GIUSTIZIA E LIBERTÀ

	UN ANNO	6 M.
ABBONAMENTO Francia e Colonie	25 fr.	12,50
Altri Paesi	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 6 MAGGIO 1938 — Anno V — N. 18 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)

ASSENZA DI POPOLI

« L'uomo della strada », se ancora segue il ritmo precipitoso e al tempo stesso esasperante degli eventi europei, può, in queste settimane, trare oroscopi e arrischiare ipotesi, più che fare constatazioni o giungere a relative certezze.

Quali sono i risultati dei colloqui franco-inglesi, a Londra ? Attorno al rinforzamento dell'intesa militare franco-britannica, quali fila si sono tessute ? Chiusura della frontiera repubblicana e definitivo strangolamento del popolo spagnolo ? Rilasciamento o rafforzamento dei legami tra Francia e Russia, tra Francia e Cecoslovacchia ?

Sui piani dei ministri, chiusi nei loro gabinetti, l'uomo della strada almanacca, e nessuna conclusione può soddisfarlo pienamente.

E quali sono, quali saranno i risultati della visità di Hitler a Mussolini ? Qui non almanacca solo più l'uomo della strada. Almanaccano, e talvolta farneticano, anche quei tali ministri e diplomatici, chiusi nei loro gabinetti. Sarà un'alleanza in formis ? L'attacco alla Cecoslovacchia ? Una proposta di patto a quattro ? Nuove pretese in Europa ?

Deliberano, i ministri delle nazioni occidentali, lontani dalla folla, lontani anche dai loro parlamenti, sotto la protezione dell'ovattato cerimoniale di corte. Deliberano, i truculenti duci delle nazioni fasciste, tra una sfilata militare e un orgiastico trionfo di piazza, in mezzo alle manifestazioni sapientemente montate, organizzate, minuziosamente lavorate nei dettagli. Ma qui come colà, qui più che colà, in mezzo ai clamori più ancora che tra le compassate cerimonie, il popolo è assente.

Assente è il popolo delle nazioni fasciste. Esso sa, una volta per tutte, di non avere nessuna facoltà di disporre dei propri destini. Esso ha alienato la propria libertà nelle mani di un duce. Può intravvedere che questi lo conduce all'abisso, ma non ha possibilità di resistere. Il nostro popolo è obbligato a festeggiare il capo di un governo straniero che ha inflitto al paese una sonora umiliazione. Fra i vari problemi vi è anche quello di esser chiamato ad una guerra europea per difendere appunto, in Cecoslovacchia, gli sviluppi di quell'azione che lo ha umiliato. Ma non fa nulla. Applaude egualmente. O applaudono i carabinieri e gli agenti in borghese. E' lo stesso. Forza e consenso, in regime totalitario, si identificano.

Ma assente è pure il popolo delle nazioni d'occidente, che han conservate le loro istituzioni democratiche, e il controllo relativo dei loro governi. E' assente per cause che sarebbe troppo lungo enumerare tutte, ma che fondamentalmente si riducono a questa : non aver saputo, quando era tempo, fare la propria politica; aver disconosciuto il legame di solidarietà che stringe fra loro tutti i popoli, tutti i problemi, per essersi cullato in un pacifismo di parole, quando il momento era quello dell'azione e del sacrifizio. E' nella carenza dei popoli, nel fallimento dei partiti, non resta che affidarsi ai governi, e attendere. E' saggezza, certo, ma saggezza di fallimento.

Perciò, in tanta orgia di programmi europei, che tutti sfiorano, ma non attingono, il problema centrale del nostro tempo — la lotta tra libertà e dispotismo, fra tirannide e autogoverno socialista . . ; in questo momento di disorientamento e di viltà, noi crediamo che convenga più che mai ritornare ai principi essenziali della lotta, e mostrar l'aspetto ingannevole, l'aspetto mendace di questa Europa di gabinetti. Attraverso tutti gli accordi, attraverso tutte le trattative (attraverso i fronti popolari come attraverso le intese socialiste) uno dev'essere lo scopo, senza il quale tutti quegli atti non hanno senso, e si traducono soltanto in deplorevoli ipocrisie : restituire ai popoli l'iniziativa e il controllo, restituire alle masse la coscienza dei propri diritti e dei propri scopi, di quel che è urgente conseguire e dei sacrifizi che occorre fare per conseguirlo. Restituire la visione del fine, prima condizione per il ritorno alla libertà.

Oggi, fra tutti, solo il popolo spagnolo ha questa coscienza dei propri fini, questa libera disponibilità del proprio destino. Apparentemente, esso è il più infelice dei popoli : straziato dalla guerra, abbandonato dagli amici, negletto dalla solidarietà nazionale : gettato ad leones, pasto della belva fascista. Eppure è il solo popolo che decide del proprio destino. Il solo, che si prepara l'avvenire, del quale intravvede le linee sicure, armoniose, di là dal sangue e dai sacrifici odierni ; il solo, che può darsi un programma di vita, quale è quello enunciato da Negrin, non indegno d'una nazione civile. Passerà attraverso prove terribili ; ma trionferà finalmente, perchè ha saputo tener fede a sè stesso.

Gli altri, i potenti che contrattano le sue spoglie, i popoli ricchi, « pacifici », civili, si preparano a subire a loro volta gli errori dell'invasione e della guerra ; ma la guerra per ignoti fini, per ignoti padroni : il salto nel vuoto, nell'orrore della decadenza irrimediabile.

In tale situazione, all'antifascismo si propone un compito immenso e fondamentale : restituire ai popoli l'iniziativa della lotta. Al nostro popolo, nei confronti dell'odioso padrone che lo ha legato al carro hitleriano ; al popolo europeo, nei confronti di coloro che negano la solidarietà fra i popoli e credono che essa possa essere materia di clandestini mercati.

L'appello dell'antifascismo alle forze popolari italiane perchè al nostro paese sia restituita l'indipendenza, e il popolo spagnolo salvi, con la sue, la nostra libertà, si inquadra perfettamente in questo motivo ideale, che deve guidare, stabilmente, la nostra azione :

Restituire ai popoli l'iniziativa; restituire all'Europa la sua unità civile ; al proletariato di tutti i paesi, la coscienza della solidarietà.

GL

« L'Europa non avrà mai pace finché a Roma e a Berlino domineranno i fascismi. Con degli accordi diplomatici si possono sfruttare le rivalità dei fascismi, utilizzare le loro spinte impulsive e le loro manovre, si può magari fare un breve tratto di strada assieme con l'uno o con l'altro fascismo, ma non si muta la loro natura profonda militare, militarista, guerriera.

Bisogna trasformare radicalmente i regimi interni di Europa o l'Europa salterà.

Questa è la sola politica estera europea, qualunque cosa ne pensino le cancellerie ».

CARLO ROSSELLI
(gennaio 1935)

L'EUROPA e la SPAGNA

di Silvio Trentin

La firma dell'accordo italo-inglese — felice preludio pasquale al massiccio allineamento delle un tempo grandi democrazie sull'asse Berlino-Roma — conchiude non senza precipitazione, il ciclo vergognoso della decadenza europea iniziatosi con la pacifica incontrastata istallazione del fascismo alla direzione della politica continentale, — consacra, in un certo senso ufficialmente, l'apostasia dell'Europa, in quanto civiltà, da parte delle classi che pretendono monopolizzarne, e in fatto ne monopolizzano da un secolo e mezzo, la rappresentanza simbolica e il tradizionale prestigio.

La nozione di Europa, lungo il corso avventuroso della storia ineguale di tutti i popoli che ne amministrarono o ne accettarono o ne subirono l'alta giurisdizione, — dal giorno lontano in cui, oltre due mila anni or sono, sulle pianure dell'Attica, la Grecia, dopo averla disintegrata ed espressa, ne salvò, per trasmetterla attraverso i secoli, l'essenza preziosa — si è sempre confusa, inestricabilmente, con la nozione stessa della libertà, con l'idea di una lotta incessante per la conquista della libertà, per la creazione di un regime, di uno Stato liberi, con l'istintivo e ognor rinascente bisogno, insomma, di una lenta, paziente, ostinata iniziazione all'esercizio di tutti gli attributi che si accompagnano alla coscienza della dignità inalienabile e eminente della persona umana. Volta a volta, la Chiesa, l'Impero, i Signori, i Comuni, la Monarchia, gli Stati Generali furon tratti, di buona o di cattiva voglia, a sottostare alle esigenze inesorabili di una siffatta identificazione ed a risolvere, in ultima istanza, sul piano della libertà i loro periodici conflitti di supremazia.

La "religione della Libertà"

Alterne sono state le vicende di questi conflitti, ma mai esse hanno valso, anche quando più vasta e insolente fu l'espansione trionfale delle forze disgregatrici dei più autentici valori forgiati dalla civiltà mediterranea, a privar l'Europa, sia pur per un istante, di questo suo sigillo, a spogliarla di questo suo marchio distintivo.

Verso la fine del XVIII secolo, abbattute finalmente le più tenaci resistenze, è nella propagazione e nella salvaguardia della libertà che il Terzo Stato vittorioso riassume ed esalta la missione dell'Europa. Nel secolo successivo, la storia del continente è dominata dalla fermentazione prodigiosa, sin negli infimi strati della plebe più ottusa, di tutti i germi — ricchi di possibilità infinite di vita nuova — fecondati, d'improvviso, dal contagio rigeneratore della grande esperienza rivoluzionaria. Non a torto Benedetto Croce situa in questo periodo lo sviluppo di un processo di universalizzazione di una religione nuova : la religione della libertà.

Come tutte le religioni, più forse di qualsiasi altra, la religione della libertà conosce, nelle ore della sua più grande voga, gli sfruttamenti più osceni. E la borghesia, accaparrandosi, con diritto di esclusiva, il sacerdozio della nuova divinità, si rivela, davvero, impareggiabile nell'arte di trar profitto dalla credulità dei fedeli.

All'alba del XX secolo, quando l'acuità ormai irreduttibile degli antagonismi imperialistici scatena la grande guerra, nella quale si trovan d'un colpo travolti, loro malgrado, quasi tutti i popoli di Europa, è grazie all'abile sotterfugio che loro permette di erigersi, solennemente a paladine inflessibili della libertà e della giustizia, che le democrazie occidentali riescono ad assicurarsi il sopravvento.

La vittoria dell'Intesa è salutata nel mondo come la vittoria della civiltà contro le estreme convulsioni della barbarie, del Diritto contro la forza, dell'Europa contro l'Anti-Europa.

A consacrarla ed a perpetuarla le nazioni sono convitate ad associarsi assieme perchè, con il loro solidale concorso, una sola legge sia fatta valere per il regolamento dei rapporti fra gli uomini e gli Stati : la legge che ispira ogni sua norma allo scrupoloso rispetto del principio della libertà. L'accesso a Ginevra è così riservato soltanto ai popoli liberi e, al servizio di questi — per garantirne l'indipendenza politica e l'integrità territoriale — l'Europa, ricostituita sulle rovine della guerra, proclama ufficialmente di esser pronta ad impegnare tutte le sue forze, a consacrare, senza darsi più tregua, ogni sua attività.

Per un attimo si ha come l'impressione che, all'ombra della Società delle Nazioni, la grande famiglia europea ritrovi se stessa nell'omaggio e nel culto degli stessi valori supremi, che una cittadinanza nuova tenda a poco a poco ad abbracciare, al di sopra degli angusti confini tracciati dalle antiche frontiere, tutti gli uomini che si trovan costretti ad affrontar gli stessi rischi, a subir le stesse esperienze, a concorrere, attivi o passivi, alle vicissitudini di una stessa vocazione collettiva.

Apparenze e realtà

Le apparenze sono incoraggianti e eccellenti sembrano le intenzioni di cui si compiacciono di far mostra, concordi, gli interpreti autorizzati delle élites alle quali incombe di dirigere o di orientare le manifestazioni più significative della vita europea. Disgraziatamente queste élites derivano ogni loro investitura da una delegazione di classe piuttosto che da una intrinseca di-

---

Manifesti antifascisti e arresti per la visita di Hitler

MILANO, *aprile*.

Sebbene Milano non sia fra le città che riceveranno la visita di Hitler, da un mese a questa parte si nota un fermento insolito nella grande metropoli lombarda.

Certo Milano è la città più ostile all'alleanza con la Germania ed alla politica dell'asse ; è anche la città ove le notizie si diffondono con rapidità di baleno, e le « voci incontrollate » prendono consistenza di verità passando di bocca in bocca sotto il vincolo del segreto.

Alcuni giorni or sono, per esempio, si sussurrava che la venuta di Hitler sarebbe stato il preludio di « grandi avvenimenti » internazionali. In primo luogo Mussolini avrebbe fatto « dono » dell'Alto Adige alla Germania ; in secondo luogo i due dittatori firmerebbero a Roma un accordo segreto di carattere economico e militare per la durata di cinque anni ; nei quali cinque anni la Germania svolgerebbe il suo piano di espansione nell'Europa orientale, e l'Italia tradurrebbe in atto il suo programma di egemonia mediterranea con l'aiuto delle armi tedesche. Così che Hitler, giunto ai Dardanelli, dopo aver sottomesso alla propria influenza i Balcani, incontrerebbe laggiù un Mussolini padrone dell'Africa settentrionale, ed arbitro incontrastato del Mediterraneo occidentale e centrale.

E' evidente che Francia e Inghilterra sarebbero gettate fuori dal gran lago interno ove l'impero romano e l'impero germanico dominerebbero sovrani..

Queste sono, in sostanza, le voci che corrono per la città, accreditate dagli uomini del regime, e certamente diffuse ad arte, perchè facciano da contrappeso all'ostilità sempre crescente del popolo contro la politica germanofila del duce.

Il vapore « Carnaro » colato a picco.

Fra tanti rumori incontrollati, una notizia è stata portata in città da alcuni commercianti reduci dall'Etiopia.

Nella notte dal 3 al 4 aprile, alle ore due circa, il vapore *Carnaro*, ad un centinaio di miglia da Massaua, affondava in pochi minuti. Esso trasportava un contingente di truppa, materiale bellico ed un carico di vettovaglie destinati all'Abissinia. Gli uomini sono stati salvati per la maggior parte, ma il carico è andato perduto ; le cause del disastro sono rimaste ignote.

Gli stessi commercianti, quasi tutti provenienti dall'Asmara e da Addis Abeba, hanno confermato che la situazione in Abissinia è sempre grave. Le difficoltà del vettovagliamento aumentano ogni giorno. Nel mese di febbraio cinque convogli di autocarri carichi di benzina e di viveri sono caduti in mano dei ribelli che hanno ucciso le scorte. La farina di frumento costa all'Asmara L. 9 al Kg. ; un fiasco di vino costa dalle 16 alle 20 lire, e non sempre si può trovare. Molte imprese hanno abbandonato i lavori già iniziati, o hanno rinunziato ad intraprenderli. Un cantiere di costruzione, sopra una delle nuove arterie camionabili, fu trovato completamente distrutto, gli uomini addetti ai lavori fatti a pezzi, gli arnesi e le macchine ridotti in briciole.

I MANIFESTI dell' 8 APRILE

La stazione di Milano vede transitare ogni notte treni interi di materiale bellico proveniente dalla Germania. Lo smistamento viene effettuato dopo le 23 ; poscia i convogli partono, gli uni verso Torino, altri in direzione della Liguria. Una parte di questo materiale è imbarcato per la Spagna, sia a Genova, sia alla Spezia ; una parte è destinato alla Libia. Il personale ferroviario, che presta servizio su codesti treni sotto il controllo di pattuglie della milizia ferroviaria, viene continuamente cambiato, e durante la sosta alla stazione di Milano non può uscire dal recinto della stazione medesima.

L'8 aprile, di pieno giorno, fra le 16 e le 17, nel centro di Milano, Piazza del Duomo, Piazza della Scala, Via Orefici, Via Manzoni, Corso Vittorio Emanuele, un volo di foglietti gialli, rossi, verdi, bianchi attirava l'attenzione dei milanesi, che si fermavano stupiti a guardare, chiedendosi donde mai venisse tale inusitata pioggia di carta multicolore. Il traffico subiva qualche minuto di arresto, e tutti si precipitavano a raccogliere i pezzetti di carta, credendo si trattasse di una forma ingegnosa di *réclame*.

I foglietti erano di piccola dimensione, pressochè quadrati, recavano una stampigliatura fatta con timbro di gomma, e dicevano : Viva la Repubblica Spagnola ! Morte ad Hitler ! Abbasso l'asse Roma-Berlino ! Mussolini tradisce l'Italia ! Italiani, la Germania è al Brennero ! Via Hitler, via i tedeschi, morte al fascismo !

A seconda del colore, i foglietti avevano una diversa stampigliatura ; predominavano i gialli che esaltavano la Spagna repubblicana.

Chi aveva fatto il colpo ? come era stato fatto ? Nessuno potè capire. Alcuni dissero che il volo dei manifesti era stato fatto dai tetti di molti edifici in vari punti del centro della città ; altri affermarono che parecchie automobili passando a tutta velocità avevano lanciato i manifesti che il vento aveva sparpagliati nella piazza e nelle vie. In realtà nessuno seppe il vero.

Ma la polizia incominciò gli arresti.

In una sola grande officina milanese 150 operai furono arrestati ; centinaia di professionisti, studenti, intellettuali vennero pure imprigionati ; perquisizioni a decine furono operate, e moltissimi cittadini — è impossibile precisare il numero — vennero interrogati e minacciati. Tra gli arrestati è l'avv. Crespi.

Gli uffici politici rionali sono ora in piena attività ; ogni giorno un certo numero di cittadini sono invitati alla sede del fascio nel proprio rione e sottoposti a lunghissimi interrogatori ; parecchi sono stati bastonati a titolo... preventivo.

PER LA VISITA DI HITLER

Il fatto dei manifesti, alla vigilia dell'arrivo di Hitler, è stato giudicato assai grave dalle autorità di Pubblica Sicurezza, che hanno adottato misure severissime nel confronto dei sospetti.

I parenti e gli amici dei fuorusciti hanno subito, in questi giorni, perquisizioni ed interrogatori ; le loro case sono sottoposte ad una vigilanza assidua. Alcuni sono guardati a vista ; una signora, moglie di un fuoruscito che si trova a Parigi, è stata minacciata ; al fratello di un rifugiato politico in Francia è stato intimato l'ordine di non abbandonare la città senza darne avviso alla polizia. Anche qualche prete è stato chiamato in questura e severamente redarguito.

A Firenze, a Roma, a Napoli funziona già da quindici giorni un servizio di controllo minuzioso di tutti i viaggiatori che scendono nelle stazioni ferroviarie, e pattuglie di guardie perlustrano giorno e notte i dintorni di codeste città chiudendo gli sbocchi delle strade d'accesso.

FURTI di BESTIAME e METALLI

Nella campagna i furti continuano, ma i giornali hanno ricevuto l'ordine di non darne notizia al pubblico.

E' preso di mira soprattutto il bestiame grosso e minuto. La statistica dei ladri — se mai si potesse fare — registrerebbe infinite categorie di « specialisti » : dal comune ladro di galline che « lavora » nelle notti di luna nuova, alle bande specializzate nel furto di buoi e di cavalli. Di solito il grosso furto si accompagna con un incendio appiccato all'ora propizia ad un pagliaio o ad un fienile.

Anche i furti di metalli sono sempre redditizi ; quando non c'è altro i ladri portano via le caldaie del bucato che rivendono a buon prezzo, data la scarsità di rame sul mercato.

Il pane è divenuto immangiabile ; dico il pane comune, di consumo popolare, non il pane di lusso che costa troppo caro ! Di color bigio, esso sembra un pezzo di mota, e, raffermo, diventa duro come pietra. Contiene un po' di tutto : farina di riso e d'altri cereali, farina di frumento con crusca. A Milano si dice : chi vuol conoscere il grado di prosperità largito dal fascismo all'Italia, mangi un pezzo di pane... imperiale.

Il costo della vita è in costante aumento, nonostante gli sforzi delle commissioni annonarie fasciste. La carne è diventata un genere di lusso il cui consumo è riservato ai ricchi. A Milano una famiglia di operai non giunge, in media, a comprare due chili di carne in un mese. Non parliamo dei disoccupati ; costoro ricevono dei « buoni » per l'acquisto di commestibili ; ma questo provvedimento, che credo unico o quasi in Italia, è stato deciso dalle autorità fasciste per timore di disordini. Nelle campagne i disoccupati rubano, se son furbi, o mangiano radicchi di campo se sono sciocchi.

AL QUIRINALE

Hitler è andato in Italia in un treno blindato. Prima di lui, sono calati nella penisola, a falangi, fuzionari ed agenti della Gestapo. *Eppure, l'*Ovra *aveva già provveduto, per conto suo, ad arrestare, in massa, tutti i cittadini, italiani, tedeschi, austriaci, sospettati di scarsa simpatia per l'asse ; e aveva stabilito a Roma, a Milano, a Firenze, a Napoli, sotto forma di un'ossessoniante sorveglianza, un vero stato d'assedio. In questa paura dei tiranni sta la misura del consenso dei popoli.*

Lo spettacolo si è svolto finora secondo il programma, di cui gli italiani pagheranno le spese. Rumore ; fasto ; sonorità ; apparenza. Com'è avvenuto, in tutti i tempi, sotto i regimi assoluti e tirannici.

I veri protagonisti della piazza, accanto alle organizzazioni « comandate », sono stati i gerarchi e i poliziotti, in uniforme o in borghese.

Uno dei corrispondenti speciali del Paris-Soir *— recatosi in Italia, al posto del sig. Sauerwein, cui le porte del nostro paese sono state chiuse, per l'occasione, dal governo mussoliniano, in obbedienza a gli ordini di quello hitleriano — ha messe in rilievo l'imponenza soffocante della vigilanza poliziesca. « Tutti gli immobili sono strettamente sorvegliati e guardati. Portare la bandierina dalla croce uncinata è un ordine ».*

Vedremo quali saranno i risultati politici dell'incontro. Essi non costituiranno per noi una novità. Quel che si può' ammettere fin d'ora — in base alle cronache stesse della stampa fascista e fascistofila — è che le accoglienze organizzate in onore del Fuhrer sono state di una grandiosità eccezionale.

E quando Hitler, capo della Germania imperialista, accampata sul Brennero, si è affacciato dal balcone del Quirinale, molti italiani avranno ricordato la frase detta da Mussolini al Monarca, dopo la marcia su Roma : « Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto ».

Ironie della storia. L'ospite « augusto » del Quirinale fa piuttosto pensare a Caporetto.

---

27 ufficiali superiori agli arresti per la visita di Hitler

Roma, aprile.

Ventisette ufficiali superiori sono stati messi agli arresti per la venuta di Hitler.

gnità od attitudine a tradurre ed esprimere le esigenze profonde connaturate alla conservazione ed alla difesa del patrimonio secolare di cui ad esse è affidata la custodia. La classe dominante è la borghesia. E la borghesia non intende servire la libertà che nella misura in cui l'adempimento di un siffatto servizio possa permetterle di accrescere o di rafforzare, a buon conto, le proprie prerogative sociali ed i propri privilegi economici.

A Ginevra, la Società delle Nazioni è appena installata che già le grandi Potenze democratiche che ne hanno promossa la costituzione si affannano, atterrite, a svuotare di ogni forza obbligatoria i categorici impegni da esse assunti per assicurar l'intransigente applicazione della nuova legge internazionale. A pochi mesi di distanza dalla sottoscrizione del Patto, il quale implicava, in confronto di tutti gli aderenti, la rinunzia contrattuale all'esercizio arbitrario del potere politico e, più specialmente, la formale definitiva condanna del ricorso al «diritto di guerra», il Consiglio della Lega sente il bisogno di erigersi a garante della intangibilità degli attributi sovrani che appartengono tradizionalmente a ciascun Stato-membro. Quasi nello stesso tempo, le Nazioni, cioè i Popoli, sono spogliate di ogni loro titolo di intervento nella disciplina dei loro mutui rapporti, ed ai governi, **anche di fatto**, è riservata in modo esclusivo ogni facoltà di rappresentanza nel seno della comunità delle genti.

Dall'oggi al domani, prima ancora che ad essa sia dato di prender coscienza della missione augusta, di cui le masse — accarezzando e perseguendo una loro immensa improvvisa speranza — intendono investirla, la Società delle Nazioni si trova trasformata in una meschina associazione di governi.

E' da questo momento che, sotto la falsa insegna della libertà della quale essa non cessa di ammantarsi, prende inizio, avvalendosi della sua tacita cauzione, quell'audace e subdolo tentativo di adulterazione sottile delle più salde e feconde e laboriose conquiste della nostra civiltà continentale che oggi sembra, inopinatamente, attingere al successo e mettere in pericolo l'esistenza stessa dell'Europa.

Dall'ottobre 1920 ad oggi

Nell'ottobre 1920, la Polonia, per l'interposta persona del generale Zeligowski al quale è facile dare ad intendere che egli agisce per suo proprio conto e di sua esclusiva iniziativa, può occupare, indisturbata, Vilna, e ivi beffarsi, con disinvolta arroganza, di ogni velleità di reazione da parte degli organi a cui è affidato il compito di vegliare al rispetto del nuovo statuto europeo. Nel gennaio del 1923, l'Aeropago ginevrino assiste impassibile, senza osare neppure di abbozzar un gesto di conciliazione, all'occupazione della Ruhr. Il 17 settembre dello stesso anno, il Consiglio della Lega prende atto, per il tramite della Conferenza degli Ambasciatori, che non vi è, in fondo, alcuna ragione per disconoscere all'occupazione di Corfù il carattere che il governo fascista intende di attribuire ad essa di provvedimento «essenzialmente pacifico» e pertanto strettamente conforme alle norme del diritto in vigore». Nei primi mesi del 1926 la Segreteria della Società delle Nazioni registra docilmente, nella Raccolta degli Atti grazie ai quali essa intende elaborare la nuova disciplina della coesistenza fra gli Stati, le note con cui, nel dicembre 1925, i governi inglese e italiano hanno regolato a loro profitto la spartizione, in zone di influenza, dell'Etiopia. Con la stessa buona volontà sono in seguito convalidati i trattati di Tirana del 1926 e del 1927 che attribuiscono l'alto protettorato fascista sull'Albania.

La Società delle Nazioni, pur continuando ad ostentare, in onore degli immortali principii, il più impressionante apparato coreografico, non sussiste ormai più che per legittimare con la sua acquiescenza, tacita o palese, e con l'innocente pretesto di concorrere alla preservazione della pace, le più insidiose e, ad un tempo, le più sfacciate violazioni di quelle norme appunto del cui prestigio e della cui inviolabilità essa è stata eretta a garante.

Non vi è abuso o sopruso al quale essa, da quindici anni, per dar prova di realismo, non si sia compiacentemente inchinata; non vi è «fatto compiuto», quali che siano stati i mezzi impiegati per tradurlo in atto, al quale essa non si sia affrettata di conferire il crisma della legittimità. L'introduzione clandestina di materiale di guerra in Ungheria; la corsa agli armamenti; l'oppressione delle minoranze; la soppressione integrale, ovunque il fascismo si è installato, di ogni vestigio di libertà individuale e collettiva; l'occupazione della Manciuria; l'aggressione dell'Etiopia; la invasione della Cina; la dissoluzione dell'Austria; la perfida, e purtuttavia spudorata, manovra volta a permettere per vie oblique l'annientamento progressivo della Repubblica Spagnola e la feroce, metodica distruzione dei suoi migliori difensori.

Eppure, malgrado tutto, la democrazia borghese continua placidamente a funzionare in Occidente.

Ingannati dalle periodiche e squillanti professioni di fede nella libertà — che le classi dirigenti di Occidente non si stancano di recitare ad ogni occasione con profusione inesauribile di gesti e di eloquenza — i popoli, sino ad oggi, a dispetto delle cocenti lezioni loro inflitte dall'esperienza, hanno continuato a sperare che, nell'ora decisiva, la vecchia Europa si sarebbe svegliata dal suo lungo torpore e avrebbe saputo riconquistare d'un colpo tutte le posizioni perdute.

L'anti - Europa

Oggi, non è loro più permesso di contare, per la restaurazione della libertà, sul concorso della vecchia Europa. Con la firma dell'accordo italo-inglese — sul quale stanno già per essere ricalcate, sotto la spinta irresistibile di una frenetica francescana volontà collettiva di immolazione sull'altare della pace, altre intese — la vecchia Europa ha finalmente riconosciuto, non senza dar prova di una certa eroica abnegazione, che l'ora è giunta di ripulire o di rimpiazzare gli stracci ideologici custoditi nella sua guardaroba, di riformare e mettere a giorno il proprio vocabolario, di assimilare coraggiosamente al proprio patrimonio le viventi esplosive realtà espresse dal prorompente dinamismo totalitarista.

Nella nuova nomenclatura di valori da essa costruita, liberare significa ormai asservire, proteggere equivale a spogliare, «non intervenire» deve intendersi per «intervenire a senso unico», assicurare la pace vuol dire distruggere e lasciar disperdere, con la violenza ogni centro di vita autonoma. Europa non è più che un elegante eufemismo il quale tende a adombrare semplicemente l'Anti-Europa. E' così che la Società delle Nazioni è invitata a radiare l'Etiopia dal novero degli Stati per punirla d'aver preso alla lettera gli impegni in suo confronto contratti dalle grandi Potenze bianche, e che al generale Franco è offerta la piena signoria della penisola iberica in premio del coraggio da lui dimostrato nel mettere a nudo la grottesca menzogna abilmente dissimulata sotto la demagogica messa in scena del suffragio universale.

Nell'attesa che l'evento si compia, attorno all'Anti-Europa tutta la borghesia del Continente, le cosiddette classi medie in testa, fan ressa acclamando.

Una volta di più queste classi medie — spaventate dall'irrompere tumultuoso della passione proletaria, la quale spesso, a grande loro scandalo, non fa gran conto delle regole in vigore fra la gente bene educata — rinunziano, al momento critico, alle loro buone intenzioni, rinnegano i loro onesti propositi, e, costrette a scegliere fra la rivoluzione e la repressione, non esitano, spesso forse a malincuore, a schierarsi in blocco dalla parte dei profittatori o quanto meno dei parassiti.

Sono quelle stesse classi che nel 1922 si son messe d'impegno, prese di subito ardore, al seguito dei fasci italiani e han loro prestato, a buon mercato, la loro duttile cultura, la loro abilità curialesca, i loro facili alibi patriottici; che nel 1931 — facendo largo sfoggio dei più nobili sentimenti umanitari e del più squisito disinteresse — si son con tanto successo industriate a confiscar a proprio profitto tutti i benefici conseguenti all'operazione incruenta che condusse al crollo della Dittatura e della Monarchia in Ispagna; che nel 1933 hanno acclamato Hitler e le sue bande, a queste offrendo il solido piedistallo del loro malcontento nel quale si è sempre confusa l'impazienza di tutti gli eterni spostati e di tutti gli arrivisti delusi! che, a partire dal 1936, nel Fronte Popolare francese, non si sono stancate di frenare o deviare le più generose tendenze delle masse proletarie di questo paese.

Soltanto chi si rifiuti a priori di prendere atto degli insegnamenti della storia contemporanea puó ostinarsi ancora a credere od a sperare che la grande rivoluzione antifascista — per l'integrale definitiva rielaborazione degli autentici ed immanenti valori europei — possa compiersi sotto gli auspici o la direzione o l'ispirazione di queste classi. Checchè si epiloghi, esse non hanno altro modo di utilmente concorrervi — se in alcuni loro strati fermenti davvero una sincera nostalgia rivoluzionaria — che accettando, che facendo propria, senza restrizioni, la causa del proletariato.

Solo il proletariato, come quello che accumula sulle sue spalle il peso di tutte le oppressioni, l'esperienza passiva di tutti gli sfruttamenti, puo' esprimere e far trionfare la necessità e il dovere dell'emancipazione totale del cittadino, della totale ricreazione del regime della vita collettiva.

Passato e avenire

Quando si voglia prescindere dalle piccole, accidentali manovre della tattica partigiana, l'inserzione sul piano rivoluzionario dei ceti medi in quanto classe autonoma che pretende alla conservazione della propria ragion d'essere ed alla difesa dei propri interessi specifici, rappresenta un controsenso, una contraddizione in termini, implica l'assurdo proposito di assidere l'avvenire sulla permanenza del passato, di quel passato, appunto, che la rivoluzione vuol distruggere e sotterrare.

Ovunque il tentativo è stato perseguito, esso ha sboccato nella catastrofe. Con il pretesto e — per molti — con l'illusione di salvare l'Europa i precursori e i fomentatori del fascismo hanno evocato e scatenato l'Anti-Europa.

L'Europa, la vera — se si eccettui la Russia dove essa è stata importata dal socialismo — non sopravvive oggi più, e per merito esclusivo di popolo, che nella Spagna repubblicana. Da due anni, in Ispagna, le masse operaie e contadine, sostituendosi, in quanto forza sociale dirigente, alla borghesia e alle classi medie, incarnano, attraverso il quotidiano gioioso ineffabile sacrificio delle loro migliori energie e dei loro beni più preziosi, quel che ancora sussiste di vivo, di irreduttibile, di eterno, del patrimonio penosamente instancabilmente elaborato, nel suo sviluppo millenario, dalla civiltà europea.

E' per questo che, quando l'altro giorno, Giovanni Negrin, dopo aver bollato a fuoco la criminale politica del non intervento, avvertiva fieramente i governi i quali se ne sono fatti i patrocinatori che invano, persistendo nel loro atteggiamento, essi si illudono di poter provocare, con l'asfissia, la morte di un popolo «che lotta per lua indipendenza, per la pace e per l'avvenire di un'Europa libera e democratica» — perché questo popolo non morrà, ma continuerà la sua battaglia, sino alla vittoria — è per questo che quanti ancora si inorgogliscono della loro qualità di europei hanno riconosciuto se stessi nella voce e nella sfida del Presidente dell'eroico governo di Barcellona e si son sentiti sospinti, una volta di più, a salutare commossi, nella terra insanguinata che disputano all'invasore le milizie repubblicane, la loro inalienabile patria ideale.

Noi che, per fedeltà all'Europa, da tanti anni non ci stanchiamo di pellegrinare, a volte senza speranza, sempre senza paura, sulle dure strade dell'esilio, noi proscritti italiani, più forse di qualsiasi altro, siamo sensibili, in quest'ora, all'onore e al conforto di una siffatta cittadinanza.

Straziata, spogliata, tradita, la patria spagnuola vede ogni giorno più restringersi attorno alle due congiunte frontiere territoriali il cerchio degli assalitori. Bisogna, a qualunque costo, tentar di alleggerire la pressione formidabile che minaccia di schiacciarla.

Un solo mezzo, oggi come ieri, è a nostra disposizione per raggiungere l'intento: **unirci per l'azione in Italia.**

Nei momenti decisivi, la vittoria ha sempre coronato l'audacia cosciente, ha sempre disdegnato così il cinico machiavellismo mercantile come la pusillanime prudenza.

Silvio Trentin

LETTERE dall' Inghilterra

L'opposizione A CHAMBERLAIN e le tendenze unitarie

Londra, aprile

Una discussione politica sui principi fondamentali della politica operaia sta sviluppandosi in Inghilterra. Ecco già un avvenimento importante in un paese in cui non si ama affatto la teoria. La ragione immediata di questa discussione è costituita dalla più recente fase del «non-intervento» in Spagna e dall'opposizione largamente diffusa nel popolo britannico contro la politica estera di Chamberlain. I laburisti, i liberali, i comunisti ed anche una certa parte dei conservatori sono d'accordo nel giudicare che le conseguenze di una tale politica non solo per la Spagna ma anche per la stessa Inghilterra sono gravi; e l'accordo con l'Italia ha rafforzato questa nuova ondata di opposizione.

D'altra parte, anche nel partito laburista, esistono opinioni assai diverse sui metodi coi quali si deve organizzare, per renderla efficace, questa opposizione. L'atteggiamento dell'ala centrista del partito e dei sindacati nonchè del loro organo centrale, il «Daily Herald», è negativo per quanto riguarda una qualsiasi collaborazione con gli altri gruppi. Ci si sforza di evitare l'impressione di una coalizione qualunque di successione governativa e, ancor più, di un Fronte popolare. Se questo atteggiamento fosse fondato sulla rivendicazione — e sulla speranza — del potere totale ed esclusivo per il movimento operaio, si potrebbe comprenderlo. Ma, in verità, si tratta di una specie di isolamento conservatore.

Vi sono oggi tre tendenze verso una alleanza con le altre forze antifasciste.

Elliot, direttore del «Reynolds News», settimanale delle Cooperative, ha lanciato un appello in cui preconizza un'alleanza unificata per la pace. Il concorso del partito cooperativo, che nel Parlamento è rappresentato da un gruppo incorporato al Labour Party, ha accettato la raccomandazione rivoltagli dal suo presidente, il deputato Barnes, di esprimersi in favore di una tale alleanza. Tuttavia, questa decisione non è stata presa che a debole maggioranza.

Nel seno del partito laburista, l'ala destra è favorevole, sopratutto di fronte alle minacce di guerra, a una coalizione, a una specie di governo nazionale, che naturalmente comprenda il «Lobour Party». L'ala sinistra, rappresentata sopratutto dalle organizzazioni locali del partito e influenzata dal noto pubblicista H.N. Brailsford, è per una cooperazione coi liberali e i comunisti, col «National Labour», i pacifisti e tutti gli altri gruppi opposti a Chamberlain. Nello stesso tempo, membri importanti della frazione parlamentare del partito laburista si sono associati, nonostante il pronunciato riserbo del Comitato Esecutivo, alla grande manifestazione tenuta da tutti questi gruppi il 23 aprile al «Queen's Hall». Gl'inviti al meeting erano stati firmati, fra gli altri, da Attlee, leader dell'opposizione parlamentare, dai deputati Cripps e Wilkinson e dal presidente delle Trades-Unions Elvin. Tuttavia, né Attlee né Elvin partciparono alla riunione: si accontentarono di mandare lettere di solidarietà.

Una terza tendenza è rappresentata da un importante sindacato, la «Amalgamated Engineers Union (A.E.U.)», alla quale appartengono gli operai delle fabbriche di aeroplani e di molte altre officine di guerra. Questo sindacato si è rifiutato di trattare col ministro per la coordinazione degli armamenti, Inskip, per un aumento della produzione fino a quando non gli si daranno sufficienti garanzie che le armi saranno utilizzate esclusivamente per la difesa democratica contro gli attacchi delle potenze fasciste; ossia, fino a quando non sarà definitivamente abbandonata la politica ipocrita e reazionaria del non-intervento a senso unico e dell'approvazione di tutti «i fatti compiuti» di Mussolini e di Hitler. La sezione sindacale di Glasgow è andata anche più lontano, e ha comunicato la sua decisione di fornire armi alla Spagna repubblicana. Per ora, semplicemente un gesto; ma un gesto significativo.

Tutti questi movimenti e tendenze, qualunque differenza esista fra le loro rivendicazioni particolari e i loro metodi pratici, hanno tre scopi comuni: soppressione del boicottaggio contro la Spagna repubblicana; resistenza decisa contro tutte le manovre e le aggressioni dell'asse Roma-Berlino; e, per garantire questo cambiamento essenziale della politica britannica, caduta del governo Chamberlain-Halifax. In realtà, molte persone, anche estranee agli ambienti politici, detestano la politica attuale. D'altra parte, parecchi membri del Labour Party hanno aderito a questo movimento per una «alleanza della pace» o per un Fronte popolare, semplicemente perchè non vedono alcun segno di un'iniziativa autonoma del Comitato Centrale dello stesso «Labour Party» e perchè rimproverano al «Daily Herald» una insufficiente propaganda circa la possibilità di un'azione laburista per la Spagna.

Ma il «Labour Party» non possiede, salvo quello parlamentare, mezzi efficaci di pressione che per il tramite dei sindacati. Ed è da questi che dipende la decisione. Finora, i grandi sindacati come la potente «Transport and General Workers' Union» hanno considerato la questione dell'aumento degli armamenti come essenzialmente economica e sociale, per non dire non-politica. D'altra parte, il governo britannico è obbligato, per la sua politica di armamenti, a fare appello ai sindacati per la loro collaborazione **attiva** nell'industria di guerra. Se le «Trades-Unions» rifiutassero questa collaborazione a un governo profascista, dichiarandosi disposte a concederla a un governo veramente democratico e sociale, per un serio sforzo di difesa nazionale e internazionale contro il pericolo fascista, il governo conservatore non avrebbe probabilmente più che una vita breve. Ma bisogna confessare che un tale mutamento d'opinione e di politica da parte delle Trades-Unions sembra, ahimè, non ancora vicino.

WILLIAM

SOTTOSCRIVETE

Il costo del giornale continua a crescere: ed il suo prezzo non muta. Lo sforzo che l'amministrazione deve compiere si fa sempre più duro. E' necessario che gli abbonati, i lettori, gli amici fedeli ci aiutino a superarlo. Additiamo loro l'esempio dei nostri gruppi d'America. Senza tener conto dell'importantissimo contributo apportato dalle conferenze del nostro Salvadori — che ha riportato così largo e meritato successo — ricordiamo che in questa sottoscrizione sono apparse frequentemente notevoli somme, raccolte dal compagno Francesco Forges, che ha moltiplicato le prove del suo slancio organizzativo e del suo fervido attaccamento a G. e L. Oggi, è la volta del gruppo di Hoboken, di cui è forza animatrice il bravissimo compagno Saverio Di Gennaro. Nella lista che pubblichiamo qui sotto, gli ultimi 6 nomi costituiscono un gruppo di simpatizzanti di G. e L., residenti in Brooklyn: amici, che pur non essendo ufficialmente iscritti alla nostra organizzazione, diffondono regolarmente la nostra stampa e danno e raccolgono fondi. Si tratta di un contributo concreto, dato con serietà e con una modestia degne di ammirazione. Nel ringraziare i compagni ed amici degli Stati Uniti, ci auguriamo che il loro esempio sarà di sprone a tutti.

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 18

Somma precedente	fr. 44.472,95
PARIGI. — Quinto	5,—
— Un amico	10,—
— Ing. Bolaffio	200,—
HOBOKEN. — Lista Saverio De Gennaro (1)	1.015,—
PARIGI. — X. Y.	1.000,—
Totale da riportare	**fr. 46.702,95**

(1) La lista, preceduta dalle parole: «All'internazionale fascista si deve opporre l'Internazionale antifascista. Per la propaganda e l'azione pro Spagna in Italia: Sottoscrivete!», comprende i seguenti nomi:

Saverio De Gennaro, doll. 2; Sebastiano BeKanca, 1; Angelo Gaulier, 1; Gaetano Cappello, 1; Antonio Cipriani 1; Perchè l'opera di Rosselli continui, 1; Mauro Baccolo, 1; Per Carlo Rosselli, 1; F. De Pinto, 1; Giulio Binetti, 1; Raffaele Freda, 0,50; Vincenzo Vurro, 0,50; Un amico della Libertà, 0,50; Uno della folla, 1; Felice Penza, 0,50; Leonardo Mezzina, 0,50; Per il popolo di Spagna, 1; F. N., 0,25; A. R., 0,25; G. Mangano, 0,50; Lo Faro, 0,25; Anonimo, 0,25; Paolo Franzese, 0,25; V. Pinni, 0,25; S. Bellamo, 0,25; A. Cambria, 0,25; Domenico Penna, 0,25; Anonimo, 0,25; Micolizzi, 0,25; Raffaele Romano, 1; Luigi Papparelli, 1; P. Germinario, 0,50; Ferdinando Pisani, 0,25; Gio' Cellini, 0,50; Spartacus, 1; Bertini, 0,50; S. Cannamela, 0,50; I. Pectoralis, 1; Un Salveminiano, 1; Saverio Bufi, 1; Adamiano Vando, 0,50; Vincenzo De Bari, 0,50; V. Campanile, 1; F. Nitti, 1; D. Calabrese, 1; F. Campavo, 0,50; Carlo Nitti, 1; D. Pesce, 1. — Totale dollari 33,50, pari a franchi 1.015.

La situazione degli stranieri in Francia

Gli articoli del nuovo decreto - legge

Per rispondere alla richiesta di molti lettori ed amici, pubblichiamo il recente decreto-legge (apparso sul «Journal Officiel» del 3 maggio) riguardante gli stranieri in Francia:

Art. 1. — Ogni straniero che soggiorna in Francia più di due mesi dev'essere titolare di una carta d'identità di straniero o di turismo, domandata e rilasciata nelle condizioni di età, di termine e di forma fissate per via regolamentare.

Il termine di due mesi puo' essere modificato per decreto.

Ogni straniero deve, per entrare in Francia, esser munito dei documenti richiesti dalle convenzioni internazionali in vigore e da tutti i testi regolamentari.

Art. 2. — Lo straniero che sarà entrato in Francia irregolarmente, clandestinamente o non munito di questi documenti, forniti dei bolli e visti regolamentari, sarà passibile di un'ammenda da 100 a 1.000 franchi e di prigione da un mese a un anno.

Tuttavia, prima di ogni misura da prendere in virtù del precedente paragrafo, i rifugiati politici che avranno, entrando in Francia, al primo posto di frontiera, rivendicato tale qualità nelle forme e nelle condizioni che saranno determinate, saranno oggetto di un'inchiesta amministrativa, in base alla quale il ministro degli Interni deciderà.

Colui, la cui carta d'identità sarà stata rifiutata o ritirata e che, nonostante questo rifiuto o ritiro, sarà trovato sul territorio; o colui la cui situazione non sarà stata oggetto di una regolarizzazione amministrativa, sarà punito con un'ammenda da 100 a 1.000 franchi e con la prigione da un mese a un anno.

Inoltre, questo straniero, al termine della sua pena, sarà espulso dal ministro degli Interni.

Art. 3. — Lo straniero che, senza scusa valevole, avrà omesso di sollecitare nei termini regolamentari il rilascio di una carta d'identità, sarà, senza pregiudizio delle ammende fiscali, passibile di un'ammenda da 100 a 1.000 franchi e della prigione da un mese a un anno.

Art. 4. — Ogni individuo che direttamente o indirettamente avrà facilitato o tentato di facilitare l'entrata, la circolazione o il soggiorno irregolari di uno straniero, sarà punito con le pene previste nell'articolo precedente.

Art. 5. — Gli stranieri in possesso di documenti i quali giustifichino che sono in regola con la legge debbono portarli con sè, in modo da poterli presentare ad ogni richiesta sotto pena di un'ammenda da 5 a 15 franchi.

Art. 6. — Ogni persona che alloggia o alberga uno straniero, a qualunque titolo, anche a titolo grazioso, o affitta locali nudi a uno straniero, dovrà, entro le 24 ore dall'arrivo o dalla locazione per gli albergatori, affittuari e gerenti responsabili delle pensioni di famiglia, ed entro le 48 ore al massimo per i particolari, farne la dichiarazione al commissariato di polizia del quartiere o del comune in cui risiederà lo straniero, o alla gendarmeria o, in mancanza di questa, al municipio.

Le infrazioni a quest'obbligo saranno punite con un'ammenda da 5 a 15 franchi, senza pregiudizio delle procedure che potranno essere intentate in applicazione dell'art. 4 del presente decreto-legge e delle misure di espulsione che potranno esser prese contro i locatori di nazionalità straniera, siano essi albergatori sprivati.

Art. 7. — Ogni straniero autorizzato a soggiornare in Francia, che cambi domicilio o residenza, anche entro i limiti di uno stesso comune se questo conta più di 10.000 abitanti, deve far conoscere il suo nuovo indirizzo facendo vistare la sua carta d'identità, alla partenza e all'arrivo, al Commissariato di polizia o, in mancanza di questo, al Municipio, sotto pena di una ammenda da 16 a 1000 franchi.

Queste disposizioni non sono applicabili ai titolari della carta di turismo e a quelli che soggiornano in Francia per un periodo la cui durata li costringa a domandare una carta d'identità.

Art. 8. — Il ministro degli interni potrà, per misura di polizia, decretando l'espulsione, ingiungere ad ogni straniero domiciliato o viaggiante in Francia di uscire immediatamente dal territorio francese e farlo condurre alla frontiera.

Nei dipartimenti di confine, il prefetto avrà lo stesso diritto, con l'obbligo di riferirne immediatamente al ministro degli interni.

Art. 9. — Ogni straniero espulso, che si sarà sottratto alla esecuzione delle misure enunciate nell'articolo precedente o nell'articolo 272 del codice penale, o che, dopo essere uscito dalla Francia, vi sarà entrato nuovamente senza autorizzazione, sarà condannato alla prigione da 6 mesi a 3 anni. Finita la pena, sarà condotto alla frontiera.

Art. 10. — Lo straniero che possa giustificare di essere entrato in Francia in condizioni regolari, che non abbia subito alcuna condanna correzionale o criminale di diritto comune e al quale l'autorizzazione di soggiorno sia stata accordata col rilascio di una carta di identità di validità normale, non potrà essere espulso che dopo essere stato inteso personalmente da un delegato del prefetto, se egli ne esprime il desiderio.

Un processo verbale, contenente le spiegazioni e le giustificazioni dell'interessato sarà redatto e trasmesso al ministro degli Interni.

Lo straniero avrà 8 giorni, a partire dalla notificazione della misura amministrativa decisa nei suoi confronti, per esercitare il diritto che il presente articolo gli conferisce.

Questa procedura non sarà applicabile se la misura di allontanamento è provocata da motivi che interessino l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale, dei quali il ministro degli interni o i prefetti dei dipartimenti di confine sono i soli giudici.

Art. 11. — Lo straniero, per cui sarà dimostrato che si trova nell'impossibilità di lasciare il territorio francese, non sarà soggetto agli articoli 8 e 9 del presente decreto-legge: tuttavia, il ministro degli interni potrà obbligarlo a risiedere nei luoghi ch'egli stabilirà e nei quali l'interessato dovrà regolarmente presentarsi ai servizi di polizia o di gendarmeria.

Gli stranieri che, trovandosi in queste condizioni, non avessero raggiunto, nel termine prescritto dal ministro degli interni, la residenza loro assegnata o che avessero ulteriormente lasciato tale residenza senza autorizzazione del ministro degli interni, saranno passibili della prigione da 6 mesi a 3 anni.

Art. 12. — La falsa dichiarazione di stato civile, per dissimulare la propria identità, o l'uso di falsi documenti, porterà, per lo straniero che se ne rende colpevole, alla condanna al massimo delle pene previste nei diversi articoli del presente decreto-legge.

Art. 13. — La legge del 26 marzo 1891 non è applicabile alle pene previste dal presente decreto-legge.

Le disposizioni dell'articolo 463 del codice penale non sono applicabili che ai casi considerati nell'art. 7.

Art. 14. — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente decreto, che è applicabile all'Algeria e che entrerà in vigore subito dopo la sua pubblicazione sul «Journal Officiel».

Gli stranieri attualmente in Francia dovranno, prima del 31 maggio 1938, essersi messi in regola con le disposizioni del presente decreto.

Cantieri fermi per mancanza di materiale

La Spezia, aprile.

Al Cantiere Navale di Muggiano, dove è impostata una corazzata, i lavori hanno dovuto essere sospesi per mancanza di ferro. Molte altre industrie, naturalmente considerate meno importanti, perché non lavorano per la guerra, sono paralizzate.

Un giorno alla settimana, si obbligano i cittadini, uomini o donne, a cercare latte e rottami per conto del governo.

Le conferenze Salvatori negli Stati Uniti

New-York, aprile.

Dopo essere stato a Chicago e a St-Paul, il dott. Massimo Salvadori si è recato, il 30 marzo, a Millwankee dove ha parlato, in inglese, due volte. Nel pomeriggio, egli ha rivolto la parola ai membri della «League for Peace and Democracy» e la sera agli uditori dell'«Opem Forum». In ambedue le occasioni, il nostro amico ha parlato delle tristi condizioni create dal fascismo in Italia e della lotta che decine di migliaia di eroi oscuri conducono contro la dittatura fascista.

Di ritorno a Chicago, il compagno Salvadori ha avuto ancora occasione di avere uno scambio di vedute con vari gruppi antifascisti e dovunque ha insistito sulla necessità di una maggiore cooperazione tra le varie tendenze in cui è diviso l'antifascismo. «Tale cooperazione sarà possibile sul terreno dell'azione (chè ideologicamente ogni tendenza deve mantenere le sue caratteristiche), il giorno in cui saranno scomparsi i personalismi e il settarismo che sono stati per anni la sciagura dell'antifascismo».

Sempre a Chicago, giovedi' 31 marzo, il nostro amico ha avuto agio di diffondersi più a lungo sulle condizioni dell'Italia in una conferenza tenuta ai membri del «Chaos Club». Richiesto delle ragioni che hanno portato il fascismo al potere, ha risposto che la dittatura fascista in Italia è qualche cosa di più e di peggio che una reazione capitalista. Tra i vari fattori che hanno aiutato il fascismo a impadronirsi del potere ed a porre sotto il controllo dello Stato tutti gli aspetti della vita italiana, non solo politici, ma anche economici, intellettuali, morali e religiosi, l'oratore ha menzionato: a) lo spirito di violenza che animava tanti che avevano combattuto durante la guerra ed erano insofferenti della legalità; b) la debolezza morale delle tendenze liberali, cattoliche, marxiste, mazziniane, ecc che non ebbero l'energia di reagire; c) la mancanza di disciplina interna e di senso sociale nelle organizzazioni politiche italiane. I vecchi partiti, infatti, sembravano esser diventati incapaci di realizzare che in una nazione di 40 milioni di abitanti devono necessariamente esistere individui e gruppi di tendenze diverse e che scopo dell'organizzazione sociale dev'esser quello di permettere agli individui di convivere pacificamente anche se le loro concezioni sulla vita economica, politica, religiosa o altra, differiscono; anche se i loro interessi sono discordanti. Gli aderenti ad una qualsiasi delle vecchie organizzazioni non vedevano altro che il Partito; il settarismo, che deriva direttamente dal messianismo, è stato il male peggiore della vita italiana.

Richiesto sulle possibilità di un cambiamento in Italia, il Dott. Salvadori ha affermato che tale cambiamento puo' avvenire solo in funzione della formazione di una nuova mentalità politica tra gli italiani, una mentalità più larga, più ampia, più tollerante di quella che si era manifestata nell'Italia pre-fascista. Ha aggiunto che, fortunatamente, i vecchi partiti sono oggi morti in Italia insieme al loro settarismo e che vi sono indici i quali mostrano come si venga formando, malgrado la pressione fascista, una nuova coscienza politica che renderà possibile, in un futuro forse non troppo lontano, la creazione di un'organizzazione politica che permetta a tutti gli italiani di convivere pacificamente sul medesimo territorio, senza avere la popolazione divisa in oppressi ed oppressori.

Nei riguardi dell'attività che oggi svolgono in Italia gli elementi e i gruppi che sono opposti alla dittatura fascista, il Dott. Salvadori ha ricordato le migliaia di persone che sono state condannate dal Tribunale Speciale, che sono state inviate al confine o che sono state ammonite. L'imponente falange di coloro contro i quali si esercita la tirannia fascista dimostra quanto profondo sia in Italia il movimento antifascista, per il quale hanno sacrificato la loro vita i fratelli Rosselli, Gramsci, Schirru, Cera, Riccardi e tanti e tanti altri.

Il 5 aprile il nostro amico ha avuto ancora l'occasione di parlare sul fascismo e la situazione politica europea ad un gruppo di studenti dell'Università di Buffalo.

Un anno sull'Altopiano

«ABBASSO LA GUERRA!»

In questi giorni è uscito il libro : « Un anno sull'Altipiano » che raccoglie i ricordi di guerra di Emilio Lussu. Di questo libro ci riserbiamo di illustrare l'eccezionale valore umano e letterario. Intanto, per cortese concessione dell'autore e dell'editore, ne riproduciamo un capitolo : il XXIV.

Il reggimento era a riposo, attorno al villaggio di Ronchi. Il comando era più in alto, a Campanella, vicino mezzo chilometro. I tre battaglioni erano accantonati nelle poche case ancora intatte e nei baraccamenti. I soldati erano stanchi. Questi riposi di pochi giorni, sotto il tiro delle artiglierie nemiche, dopo turni di un mese di trincea, li aveano depressi. Ma v'era la speranza d'un lungo riposo. Ci aveano detto che, questa volta, saremmo scesi nella pianura veneta per finirvi l'inverno. La distribuzione di oggetti di corredo nuovi sembró ne fosse la più certa conferma e rianimó anche i più scontenti. Ancora un avvenimento nelle gerarchie militari ; io ero stato promosso capitano.

Con il nostro comandante di battaglione, maggiore Frangipane, era arrivato dall'Africa anche il maggiore Melchiorri, che prese il comando del 2° battaglione. Noi ufficiali del battaglione lo invitammo a pranzo, alla nostra mensa. Era tradizione, fra i battaglioni, invitare a mensa gli ufficiali nuovi arrivati, per conoscerci reciprocamente. Il maggiore gradì e accettó l'invito.

Ma quello non era un giorno fatto per i convenevoli. Il reggimento ricevette l'ordine di tenersi pronto per risalire in trincea il giorno dopo. Non eravamo che da tre giorni a riposo. Ne fummo tutti sconcertati. Addio sogni di riposo in pianura !

Il maggiore Melchiorri volle egualmente venire da noi. I soldati aveano già da tempo consumato il rancio ed erano nei loro accantonamenti, quando noi ci riunimmo alla mensa.

Durante il pranzo, la conversazione si svolse principalmente sulla guerra coloniale e sulla grande guerra. Alla fine, parlavano solo i due maggiori e noi ascoltavamo. Il maggiore Frangipane era stato tre anni in Libia, il maggiore Melchiorri quattro o cinque anni in Eritrea. Nessuno di noi era stato in colonia. All'infuori di Avellini d'altronde, noi eravamo tutti ufficiali di complemento. Io sedevo a fianco del maggiore Melchiorri.

— La guerra europea — egli diceva — si vincerà solo quando le nostre truppe saranno organizzate con lo stesso metodo disciplinare con cui noi, in Colonia, abbiamo organizzato gli ascari. L'ubbidienza deve essere cieca, come giustamente imponeva il regolamento del glorioso esercito piemontese, che Roma ha voluto abolire. La massa deve ubbidire ad occhi chiusi e ritenersi onorata di servire la patria sui campi di battaglia.

— I nostri soldati, diceva il nostro maggiore, sono tutti dei cittadini come me e come te ; gli ascari sono dei mercenari stranieri. Questa differenza mi pare essenziale.

— Non vi sono grandi differenze. Le differenze esistono solo nella vita civile. Una volta che si è indossata l'uniforme, il cittadino cessa di essere tale e perde i suoi diritti politici. Egli non è che un soldato e non ha altro che doveri militari. La superiorità dell'esercito tedesco consiste nel fatto che, in esso, il soldato si avvicina di più a quel tipo ideale di soldato che à l'ascaro. Gli ufficiali tedeschi comandano.

— Che cosa intendi tu per comandare ? Io ho abbastanza esperienza e me ne son fatto un'idea chiara. Quando io, in guerra, ricevo un ordine, sono assalito dalla preoccupazione che possa essere un ordine sbagliato. Ne ho viste tante ! E ne ho sentite tante, da quando sono qui ! E quando io stesso do un ordine, rifletto a lungo, nel timore di sbagliarmi. Comandare significa saper comandare. Evitare cioè un cumulo d'errori per cui si sacrificano inutilmente e si demoralizzano i nostri soldati.

— I comandi non si sbagliano mai e non commettono errori. Comandare significa il diritto che ha il superiore gerarchico di dare un ordine. Non vi sono ordini buoni e ordini cattivi, ordini giusti e ordini ingiusti. L'ordine è sempre lo stesso. E' il diritto assoluto all'altrui ubbidienza.

— Cosí tu, caro collega, puoi comandare un bel manico di scopa, posto che tu l'abbia fra le mani. Ma non comanderai mai reparti italiani, francesi, belgi o inglesi.

— E' che voi avete introdotto la filosofia nell'esercito. Ecco la ragione della nostra decadenza.

Mentre la conversazione procedeva sostenuta da numerose bottiglie, di fuori si levó un rumore che ci parve il soffio del vento contro i baraccamenti di legno, le porte e le finestre. I due maggiori tacquero e ascoltammo. Erano delle grida in tumulto. Il maggiore Frangipane si levó e noi tutti l'imitammo. La porta s'aprí ed entró l'ufficiale di servizio del battaglione. Egli era stravolto.

— Il reggimento s'è ammutinato ! Ha incominciato il 2° battaglione e gli altri lo hanno seguito. I reparti sono usciti dagli accantonamenti, gridando. Qualche ufficiale è stato malmenato.

Senza attendere l'ordine del maggiore, ci buttammo fuori per raggiungere i nostri reparti. Passando per la cucina della mensa, si arrivava, in pochi passi, al baraccamento della mia compagnia, che era la più vicina. Seguito dai miei ufficiali, io presi quella via, di corsa, e mi trovai subito in mezzo alla compagnia.

La 10. era in unico baraccone di legno, in cui v'era il posto per i quattro plotoni. Al centro, un largo corridoio per l'adunata, ai fianchi, due file di cuccette su due piani. Nel corridoio, i soldati, a capannelli, discutevano animatamente. Gli uficiali erano dietro di me, quando io entrai, e fu un soldato che mi vide per primo che dette l'attenti, ad alta voce. I soldati presero la posizione d'attenti. Nella baracca, non si sentí un bisbiglio. Io comandai :

— Compagnia in riga, fucile alla mano !

I soldati si dispersero, correndo per eseguire l'ordine. Io pensavo : se i soldata malmenano gli ufficiali e io do l'ordine di prendere le armi, io non corro più il rischio d'essere bastonato. Se essi hanno le armi, rifletteranno maggiormente, e tutt'al più, io corro il rischio di essere sparato. Io debbo dirlo : preferivo essere ucciso che bastonato.

In un attimo, i plotoni furono in riga, con i fucili, ai loro posti d'adunata. L'ufficiale più anziano comandó l'attenti e mi presentó la compagnia. Io detti l'ordine d'innestare le baionette e caricare i fucili. L'ordine fu prontamente eseguito. Feci fare l'appello dei presenti : nessuno mancava. Se tutti erano presenti, la mia compagnia dunque non s'era ammutinata. Le soddisfazioni sono tutte di natura personalissima e ciascuno è libero di sentirle a suo modo. Il piacere che io sentii in quel momento io lo ricordo come uno dei grandi piaceri della mia vita. I soldati non si ammutinano contro i comandanti di reggimento, di Brigata, di Divisione o di Corpo d'Armata. E' contro i propri ufficiali diretti che essi, innanzi tutto, si rivoltano !

Fuori, al buio, il tumulto aumentava.

— Vogliamo il riposo !
— Abbasso la guerra !
— Basta con le trincee !

Gli accantonamenti del 1° e del 2° battaglione erano più in giù, ad alcune centinaia di metri dal nostro. Dalla loro direzione, ci veniva il rumore d'una folla in marcia. Probabilmente i due battaglioni si erano riuniti e dimostravano insieme. Mandai un ufficiale per rendersi conto di quanto avveniva. Egli rientró subito. I reparti erano usciti senz'armi, ma devastavano tutto quanto trovavano sul loro cammino.

— Abbasso la guerra !

Erano migliaia di voci che gridavano assieme.

Io dissi qualche parola alla compagnia, più per rompere il silenzio, che ci pesava come un incubo, che per fare discorsi. Io d'altronde, in quel momento, aveo ben poche cose da dire e mi accorgevo che l'attenzione dei reparti era tutta tesa verso i dimostranti. Il maggiore entró, seguito dall'aiutante maggiore e dai portaordini del battaglione. Io feci presentare le armi e gli comunicai che tutti i soldati erano presenti. Il maggiore era sotto un'intensa commozione.

— Figlioli! figlioli! che giornata!...

E non potè dire altro. Egli uscì ed io l'accompagnai oltre la porta. Mi disse che due plotoni della 9a con il tenente. Avellini erano in ordine ; degli altri due plotoni accantonati in un altro baraccamento non si aveano ancora notizie. La 11. era sbandata la 12. andava riordinandosi dopo l'arrivo del suo comandante. La sezione mitragliatrice era in riga, con le due armi. Egli andava per fare opera di persuasione presso i dispersi e tentare di riunire tutto il battaglione, al più presto, ed allontanarlo dal tumulto.

Il maggiore s'allontanó nella direzione della 11a ed io feci qualche passo fino alla strada. La notte era buia ma il chiarore di alcune finestre illuminate richiarava la strada. In fondo, una massa compatta avanzava. I soldati erano tutti frammischiati, senza distinzione di reparti. Nessuno avea il fucile. Venivano verso di noi, gridando e lanciando sassi sui vetri degli uffici. Due carrette di battaglione, che erano sui margini della strada, furono rovesciate e spezzate come piume.

— Vogliamo il riposo !
— Abbasso la guerra !
— Basta con le menzogne !

La colonna avanzava verso di noi. Io rientrai. Che cosa sarebbe avvenuto? Il tumulto aumentava. La testa della colonna s'era fermata sulla strada, di fronte al nostro baraccamento.

— Fuori la 10. !
— Fuori !
— Compagni, tutti fuori!
— Compagni, tutti uniti!
— Fuori, fuori !

Dalla compagnia, nessuno rispose. Nella massa, una voce isolata gridó :

— Lasciamoli stare !

Le grida continuarono per qualche minuto. La colonna sembrava esitasse. Riprese la marcia, cambió direzione e disparve, dietro gli alloggiamenti, sulla strada che conduceva al comando di reggimento, verso Campanella. Io mi portai alla parte opposta del baraccamento, e aprii una finestra. Dalla valle di Campomulo, un vento di tramontana scendeva freddo e accompagnava con sibili il suo passaggio nella vallata di Ronchi. Io guardai.

Per un viottolo, che era una scorciatoia fra il comando di reggimento e i battaglioni, scendevano delle luci, in fila indiana. Era certo lo stato-maggiore del reggimento che veniva verso di noi e si faceva luce con i lampioni. Se esso avesse affrettato il passo, si sarebbe scontrato con la massa dei dimostranti, sulla strada principale. Le luci si fermarono e, da quello stesso punto, partí uno squillo di tromba che coprí i sibili del vento e le grida dei dimostranti. La tromba suonava « ufficiali a rapporto ». Lo squillo si ripetè alto e prolungato. Quando la tromba tacque, anche le grida della massa cessarono. L'appello cadde nel silenzio della notte. Per un momento non vi fu segno di vita nella vallata. Poi l'eco, lontana, verso Foza, Stoccaredo, Col Rosso e la Caserma degli Alpini, riprese le note, le ripetè, allungandole, tristi, in tutta la conca d'Asiago.

Perchè il colonnello chiamava a rapporto ? Perchè allontanava gli ufficiali dai reparti ? Forse, era per dare un segno di vita, una dimostrazione dell'esistenza del comando. Io non ritenni allontanare gli ufficiali dalla compagnia e mandai un solo ufficiale al rapporto.

La colonna dei dimostranti si fermó. Io la vedevo confusa, una grande massa nera, immobile sulla strada. Il colonnello attese qualche istante, rinunzió al rapporto e avanzó verso i soldati, con il lampione in mano. Quando il colonnello arrivó a loro, le file si aprirono ed egli passó in mezzo. Egli alzó il lampione perchè tutti lo vedessero in volto, e disse, a voce alta :

— Nel vostro interesse, il colonnello vi ordina di rientrare agli accantonamenti.

Dalle file più arretrate, una voce rispose :

— Abbiamo diritto al riposo !

Il colonnello riprese :

— Abbiamo tutti diritto al riposo. Anch'io, che sono vecchio, ho il diritto al riposo. Ma ora, rientrate agli accantonamenti. E' il vostro colonnello, nel vostro solo interesse, che vi ordina di ubbidire.

La massa tentennava. Le prime file si ritirarono. Il comandante della 6a gridó :

— 6a compagnia, adunata all'accantonamento !

Altri ufficiali lo imitarono e tentarono riunire i loro reparti. In tutte le prime file, fu un disperdersi generale. Solo indietro, la massa rimaneva immobile e grida isolate continuavano a protestare.

Il colonnello traversó la strada. Informato che la 10a era in riga con le armi, egli si diresse verso il mio baraccamento. Quando egli entró, le grida aveano ripreso :

— Abbasso la guerra !

Il colonnello non rispose alla compagnia che gli presentava le armi e mi chiese :

— Posso contare sulla sua compagnia ?

— Certo, risposi, la compagnia è in ordine.

— Posso contare sulla sua compagnia, se le do l'ordine di salire in trincea, subito ?

— Signor sí.

— E posso contare sulla compagnia, se le do l'ordine di intervenire contro i sediziosi ?

Il dialogo fra il colonnello e me, si svolgeva di fronte a tutta la compagnia. Noi eravamo quasi al centro della compagnia, disposta in due file, e la forma dell'adunata mi consentiva di vedere di fronte metà dei reparti. I soldati guardavano solo me, fissi, negli occhi. Io risposi :

— Non credo, signor colonnello.
— Mi risponda preciso : si o no ?
— No, signor colonnello.

Il colonnello uscí. Di fuori, il tumulto continuava.

Emilio Lussu

I fini di guerra della Repubblica Spagnola

Una complessa dichiarazione, in tredici punti, riassumente i fini di guerra della repubblica spagnola, è stata resa pubblica il 30 aprile, alla chiusura di un consiglio dei ministri (dove sono rappresentate, come è noto, tutte le tendenze dell'antifascismo). Questa dichiarazione, come è naturale, trova le sue ragioni d'essere nella situazione interna ed internazionale della Spagna repubblicana, e costituisce una delle più belle, più vigorose affermazioni che possa fare un popolo che combatte per la sua esistenza.

Sono riaffermate sostanzialmente, in questo documento, le ragioni nazionali, le ragioni europee e umane della lotta. Indipendenza e integrità assoluta del paese, lotta a morte contro l'invasore, rispetto e sviluppo delle particolarità e delle autonomie regionali (ciò che — dice il documento — anziché voler significare la disgregazione della nazione, costituirà la miglior saldatura tra gli elementi che la costituiscono), funzione mediterranea ed europea della Spagna vi sono indicate insieme con la necessaria concordia nazionale che dovrà essere restaurata, con l'amnistia, dopo la vittoria.

Quanto al programma sociale e politico del governo, esso contempla la democrazia, un governo forte e attivo (prosecuzione evidente delle idee, se non del programma — troppo poco sociale — di Azana), l'approvazione, attraverso un libero plebiscito, della struttura politica e sociale della repubblica, il rispetto delle libertà individuali ; infine, più importante di tutte, « la garanzia della proprietà legalmente e legittimamente acquisita, entro i limiti tracciati dal supremo interesse nazionale e dalla protezione dovuta agli elementi produttori. Senza distruggere l'iniziativa individuale, lo stato impedirà che l'accumulazione delle ricchezze conduca allo sfruttamento del cittadino e alla sottomissione della collettività, privando di effetti l'azione di controllo dello stato nella vita economica e sociale ».

Pure con le necessarie precauzioni, che devono essere incluse in ogni atto di governo, questa dichiarazione conferma e consolida l'opera della rivoluzione. La « garanzia della proprietà » non può in nessun caso ricondurre a forme capitalistiche, ma solo a forme di autonomie di piccoli proprietari e di « patrimoni familiari ». Una profonda riforma agraria, liquidando la vecchia aristocratica proprietà semifeudale *darà alla nuova Spagna le sue basi in una* larga e solida democrazia rurale, padrona della terra ch'essa lavora.

Si scorgono cosí le linee di quella « democrazia di tipo nuovo », che conquisterà insieme, in vari settori, il socialismo e l'autogoverno ; democrazia quale tutti gli europei liberi non possono non desiderare per il loro paese (si saranno notati i tratti di somiglianza di questo regime con quello che fu, nel 1932, il nostro programma) ; ma che non è possibile solidamente instaurare se non per rivoluzione di popolo. Questo programma, con tanta calma delineato in mezzo alla tormenta, acquista un valore più grande proprio dalla situazione nella quale esso è costruito. Come la « costituzione di Spagna » che fu un segnacolo ai moti carbonari in tutta Europa e specialmente negli Stati d'Italia, esso diventerà il programma di raggruppamento delle energie oppresse dagli stati totalitari, e come allora, significherà rivoluzione nazionale, sociale e politica.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Gara di "abilità" tra franco-inglesi e totalitari

Dopo le conversazioni di Londra fra Chamberlain e Daladier, la visita del Führer in Italia. Il giuoco si fa sempre più serrato fra i due gruppi di potenze. Ma è un giuoco di esclusiva abilità diplomatica, non illuminato da nessuna idea umana e generosa (una di quelle idee, del resto, il cui valore praitco è stato cinicamente sfruttato, più di una volta, dai réalisti della politica) ; un giuoco da cui i popoli si sentono estranei e lontani, pur sapendo che il loro sangue e il loro avvenire ne costituiscono la terribile posta.

Gli inglesi si sono messi in testa di spezzare l'asse Roma-Berlino mediante la neutralizzazione, a pagamento, del *camerata* italiano : evidentemente il loro scopo non è tanto quello di attirare il *duce* dalla loro parte quanto di farne un elemento tiepido e moderatore nello sviluppo del piano hitleriano di conquista dell'Europa e del mondo. In questo modo essi hanno portato il giuoco proprio sul terreno in cui Mussolini è *maestro e donno* : il terreno del ricatto, della sapiente utilizzazione delle illusioni e delle paure, dell'ambiguità eretta a sistema di politica internazionale. Tutta questa ira di dio di feste, di discorsi altosonanti, di ricevimenti dal fasto insuperabilmente stupefacente (fasto, si potrebbe dire, alla cocaina) rientra nel quadro esatto di questo giuoco mussoliniano. Il male è che questa « cocaina » agisce non soltanto su lo spirito delle folle ma anche sui nervi di giornalisti e di uomini politici di primo ordine : la cronaca delle feste al Führer in Italia li spinge a considerazioni di pessimismo preoccupato, come ieri i comunicati da Londra su l'incontro fra i ministri inglesi e francesi li disponevano alla fiducia e all'ottimismo. Fra tante miserie e insufficienze che sono caratteristiche della nostra vita di esuli, ci conforti almeno la consapevolezza della fredda penetrazione con cui noi, armati di dolorosa esperienza, possiamo permetterci il lusso di sfuggire agli alti e ai bassi della cronaca per seguire (o precedere) gli sviluppi di un giuoco di cui conosciamo a fondo la tecnica.

Che cosa possono dare l'Inghilterra e la Francia al dittatore italiano per strapparlo all'alleanza con Hitler ? Tutto il problema è qui. Gli uomini di Londra e di Parigi pensano che l'arrivo dei tedeschi al Brennero sia tal cosa che debba, di per se stessa, indurre il duce a delle salutari riflessioni, al di fuori di qualsiasi altra considerazione. Esattissimo per lo stato d'animo del popolo italiano, ma errore formidabile per quel che riguarda lo spirito di un avventuriero del calibro di Mussolini. Questi tirerà la corda sino ad estremi imprevedibili, con la sprezzante certezza di aver dinanzi a sè dei giuocatori di classe inferiore (le figure dei vetri istoriati di certe cattedrali...) e di saper sempre trovare, all'ultimo momento, l'occasione utile per cambiare, se sarà necessario, di fronte.

Inglesi e francesi devono perciò rimaner fermi alla questione essenziale : quella dei compensi a Mussolini. Ma riassumiamo mentalmente la situazione e non perdiamo di vista la carta geografica. Che cosa possono cedere, allo stato attuale delle cose, le potenze pseudo-democratiche all'imperialismo italiano ? La risposta è facile : poco o nulla. In quasi due anni di sciagurata politica di non-intervento i diplomatici di Londra e di Parigi si sono fatti portar via pian piano quasi tutti gli *atouts* di cui disponevano. Potevano impedire ai fascisti italiani un'infinità di cose per farne poi — da un punto di vista esclusivamente utilitario e di basso realismo — altrettanti oggetti di compromesso e di scambio : l'insipienza e la paura li hanno invece trattenuti e immobilizzati. Ora sono ridotti a far balenare dinanzi agli occhi degli avidi squali fascisti delle minuzie come certe rettificazioni di confine, il riconoscimento di situazioni di fatto già consolidate o in via di consolidamento, la concessione di cariche direttive in qualche istituzione internazionale. Ci vuol altro ! I fascisti italiani guardano a Tunisi, alla Corsica, all'Egitto ; i fascisti tedeschi alla Cecoslovacchia e alle colonie. Soltanto delle concessioni di questo genere potrebbero influire (*temporaneamente*) su la condotta di uno dei *camerati* o di tutti e due. Ma è evidente che Inghilterra e Francia non possono porre in discussione quasi nessuno di questi compensi senza dimettersi da grandi potenze e porsi, esse stesse, sotto la protezione dei fascismi. Il margine delle concessioni possibili è insomma quasi esaurito. Ecco perchè noi siamo, nonostante tutte le illusioni, su l'orlo di una guerra spaventevole.

Interessi particolari e generali

L'affannosa organizzazione del collegamento militare fra gli Stati Maggiori di Londra e di Parigi è un sintomo innegabile della gravità della situazione. Si dice, a mo' di giustificazione, che essa ha uno scopo esclusivamente difensivo : ma appunto questo quello che dà da pensare : che in mezzo a tante trattative e illusioni di compromesso si sia sentita d'un colpo la necessità di organizzare precipitosamente il collegamento di tutte le forze terrestri, navali e aeree della Francia e dell'Inghilterra. E si parla persino di acquistare centinaia di aeroplani n America, senza nessuna preoccupazione del danno gravissimo che ne risentiranno l'industria e la mano d'opera inglesi in tempo di disoccupazione ! La verità è che in questi ultimi tempi si sono intensificati da ogni parte i sintomi della tempesta che era facile prevedere e che noi stessi abbiamo preveduto : sono persino apparsi sui Pirenei i cannoni tedeschi, potentemente installati per rinnovare su Tolosa e altre città i prodigi degli obici a lunga portata. Un vento di pessimismo soffia, nonostante tutte le apparenze, su Londra e Parigi. I due paesi si preparano febbrilmente alla guerra. Ma a quale guerra ? Non alla guerra della Società delle Nazioni contro il brigantaggio internazionale, ma alla guerra di due paesi — l'Inghilterra e la Francia — contro altri paesi che li minacciano con troppa disinvoltura nei loro interessi particolari. La piattaforma favorevole per una guerra di difesa di un nuovo ordine internazionale (e non sarebbe stata poi una guerra vera e propria, ma una specie di immensa operazione di polizia), questa piattaforma è stata abbandonata e perduta : la Cina invasa, l'Etiopia in preda alla guerriglia contro l'invasore asserragliato nelle città e nei grandi centri di comunicazione, la Repubblica spagnola disperatamente in armi contro il fascismo aggressore, sono altrettanti documenti del mal governo che le pseudo-democrazie occidentali hanno fatto — esse la cui responsabilità è pari alla potenza — dell'idea e dell'organizzazione della S.d.N. Chi non ha avuto il coraggio allora di affrontare il pericolo di una guerra che sarebbe stata (nell'ipotesi difficilissima che fosse veramente scoppiata) una specie di crociata assistita dall'entusiasmo di tutti i popoli liberi, è costretto ora a ritirarsi in se stesso e a preparare febbrilmente i piani di una guerra particolare i cui motivi non hanno più nulla di universale. Si poteva accoppiare — ecco la vera, la grande politica ! — la difesa dell'utile particolare alla difesa di un grande principio di vita internazionale : non si è voluto. Ora si difende il proprio diritto alla vita e alla libertà mentre sui campi insanguinati della Cina, dell'Etiopia e della Spagna migliaia e migliaia di morti attestano la carenza dei grandi paesi dinanzi al dovere contrattuale di difendere la vita e la libertà di tutti. I popoli hanno perfettamente capito e le fonti del loro entusiasmo generoso minacciano purtroppo di inaridirsi.

I dittatori al bivio

La decisione della partita è, perchè nasconderlo?, nelle mani dei due dittatori e soprattutto di quello italiano. Se questi si contenta del poco, del pochissimo che possono ancora dargli, senza tagliare nella carne viva dei loro organismi imperiali, la Francia e l'Inghilterra, la pace può essere provvisoriamente salva e la guerra è rinviata di qualche mese o di qualche anno. E' un'eventualità che presuppone la disposizione, da parte del duce, a accettare l'entrata in vigore dell'accordo del 16 aprile con l'Inghilterra e la rinuncia, da parte del Führer, a ingolfarsi nell'avventura cecoslovacca. Ma se per una ragione o per un'altra questa... buona volontà (chiamiamola pure così) vien meno, se i due dittatori non possono sfuggire al vento fatale che li sospinge, la pace dell'Europa — questa pace che è già fatta per tanta parte di guerra e di rovina — si avvicina rapidamente alla sua fine. Se nell'incontro di Roma si giuoca l'avvenire della nostra civiltà, la responsabilità di aver lasciato ai due dittatori questo tremendo potere di decisione e di scelta pesa tutta su le spalle della diplomazia inglese e francese.

Noi non ci facciamo molte illusioni su l'esito definitivo di questa partita fatale. Nello sviluppo e nel tramonto di tutte le dittature vi sono delle leggi inesorabili che a nessuno è stato possibile sino a ora di eludere. Le ultime notizie relative alla questione dei Sudeti confermano che il problema si fa sempre più grave e insolubile. Nel centro dell'Europa è stato messo in moto un congegno infernale che ormai sembra molto difficile smontare. D'altra parte appare sempre più evidente la difficoltà per Mussolini di fermarsi a mezza strada nell'avventura spagnola e di tornare a casa col pugno di mosche che Chamberlain si illude di fargli accettare.

Poste certe premesse e compiuti i primi errori, una logica terribile presiede agli avvenimenti. Non vi sono incontri, comunicati o feste che possano arrestarne il fatale andare.

Cronista.

« Come i cavalli... »

Mentre Negrin traccia le linee della ricostruzione della Spagna repubblicana, il generale Queipo de Llano enuncia i criteri di governo della coalizione fascista. In un discorso pronunciato a Siviglia, ha ricordato i versi del cardinale Mendoza a Ferdinando il Cattolico : « Stringi la briglia al focoso ; sprona il fianco ; e sappi bene che i vassalli si guidano come i cavalli ».

— E' giusto — ha commentato il generale. — Bisogna trattare i cittadini come i cavalli.

I volontari italiani nelle battaglie dell'Ebro

Barcellona, aprile.

Le recenti aspre battaglie sul fronte aragonese sono costate ancora sangue italiano.

I volontari italiani della Brigata Garibaldi, della compagnio Matteotti, della 142 Brigata Mista e quelli che si trovano in altre formazioni hanno dato il loro generoso contributo in quest'epica lotta contro l'offensiva italo-tedesca-marocchina.

Il compagno Amedeo Fulgenzi, ottimo mitragliere della « Matteotti », è caduto il 24 marzo a Bujaraloz ; Leonardo Rizzotto, comandante della « Matteotti », è rimasto pure ferito : è la seconda volta che il ferro nemico lo colpisce.

Dopo aver partecipato alla guerra spagnola sin dall'estate 1936, è caduto eroicamente il poeta Traverso, capitano della « Garibaldi » e già ufficiale della Divisione Lenin. Genovese, lottatore ardente nonostante la sua età, era stato sempre di esempio ai giovani e aveva dimostrato d'intendere integralmente i doveri che incombono a ogni antifascista conseguente.

I compagni Nitti, Gorla, Randazzo, i giovani fratelli Carbonelli e gli altri italiani della 142 Brigata Mista hanno partecipato a tutti i combattimenti di Caspe, Fraga e Lerida.

1.600 soldati italiani sbarcano a Cadice

Un contingente di truppe italiane di 1.600 uomini, comprendente un gran numero di ufficiali, è sbarcato a Cadice il 29 aprile da un vapore spagnuolo ch'era scortato da un cacciatorpediniere italiano.

Per l'azione e la propaganda SOTTOSCRIVETE

G e L SERVICE DE PRESSE

Les négociations italo-françaises et l'axe Rome-Berlin d'après la presse fasciste

Au moment où l'on cherche à justifier l'accord italo-anglais sous le prétexte qu'il pourra séparer Rome de Berlin ; au moment où beaucoup d'encre coule dans la presse française au sujet des négociations entre Rome et Paris, il est très intéressant de lire les commentaires qui paraissent, ces jours-ci, dans les journaux italiens.

Sous le titre : « Pas d'hypocrisie », le « Resto del Carlino » de Bologne écrit dans son unméro du 24 avril :

« On parle beaucoup, dans les journaux de Paris, du rapprochement italo-français. Certains parmi eux ont même présenté une liste des arguments concernant les négociations : chemin de fer Djibuti-Addis Abeba, frontière entre l'Ethiopie et la Somalie Française, les Italiens en Tunisie, la situation internationale de Tanger... Très bien. Mais nous voudrions demander à ces journalistes français, qui se donnent l'air d'être si bien renseignés: — Est-ce que les rapports italo-français ne sont pas cordiaux, parce que ces problèmes n'ont pas eu de solution ?

Non ! Il faudrait avoir plus de sincerité. Ce ne sont pas ces petites questions (sic !) qui sont à la base du désaccord franco-italien. Les deux pays sont divisés par des raisons plus vastes, qui ont leur source dans l'état psychologique des deux peuples.

Ainsi que le désaccord italo-britannique découlait de la guerre ethiopienne, le désaccord italo-français découle de la guerre espagnole. Et ainsi que l'accord avec Londres a eu, comme condition préalable, la reconnaissance de l'Empire, il est nécessaire qu'une amélioration éventuelle des rapports avec Paris soit précédée d'une modification de l'attitude de la France à l'égard de l'Espagne.

Nous avons dit qu'il faut être sincère ; et c'est un devoir de sincérité pour tout le monde que de reconnaître que, la France a été battue par l'Italie. Battue non seulement au point de vue moral et politique ; mais aussi au point de vue militaire. Et lorsque on perd une guerre, il faut payer.

Chemin de fer Djibouti-Addis Abeba ; frontière Ethiopie-Somalie Française ; Tunisie ; Tanger : ce sont là des questions de détail. Au centre, il y a une grande question : une guerre gagnée par le fascisme, les armes à la main.

Entendons-nous bien : cette vérité est comprise à Paris plus que cela ne paraît en lisant les journaux : et c'est pour cela que des hommes qui ne sont pas enthousiastes des anarco-communistes de Barcelone, tel que M. Bonnet, font semblant de ne pas voir et alimentent la résistance des rouges pour retarder le bulletin de la défaite française. Ainsi la guerre continue en faisant des milliers des victimes, qu'on pourrait peut-être épargner si le gouvernement français avait la sincérité nécessaire pour faire cesser les illusions de Barcelone et de Valence et pour convaincre le gouvernement républicain que la guerre désormais est perdue et qu'il ne peut plus espérer dans l'aide de la France.

Voilà la vérité.

Mais la vérité essentielle, que personne ne saurait contester, est celle que nous avons rappelée ci-dessus : qu'il faut payer lorsqu'on perd une guerre. Et la France, elle aussi, doit payer — ce ne fût que par une humiliation de son amour propre — la défaite que les légionnaires de Rome lui ont fait subir ».

Ceci par rapport aux négociations franco-italiennes. En ce qui concerne l'axe Rome-Berlin, nous nous bornerons à citer quelques passages des articles consacrés par la presse italienne à la visite de Hitler à Rome.

Le *Popolo d'Italia* du 29 avril écrit :

« *La visite de Hitler montrera, encore une fois, la solidarité des deux Révolutions et des deux Peuples.* »

Le même journal, dans le numéro du 1er mai, ajoute :

« *Le voyage de Hitler renforce encore davantage les bases de l'axe Rome-Berlin; bases dont la solidité a été montrée au monde pendant la visite de Mussolini en Allemagne et dont la résistance inébranlable a été confirmée à maintes occasions et surtout en face de l'Anschluss. Le système est formidable, parce qu'il est logique et nécessaire. Il correspond en même temps aux intérêts et aux idéaux communs. Les deux Révolutions authentiques de ce siècle doivent collaborer dans le but d'affermir une civilisation nouvelle : elles doivent collaborer avec ténacité contre tout ce qui reste des forces internationales dissolvantes, soit plutocratiques, soit bolchevistes ou maçoniques.*

La puissance démographique de l'Italie et de l'Allemagne indique la destinée inexorable des adversaires communs, de ceux qui ont la nostalgie des « principes immortels ». L'axe Rome-Berlin n'est pas seulement l'épine dorsale du nouveau système politique européen, mais la ligne de départ de la nouvelle histoire ».

Le « Corriere della Sera » du 20 avril écrit :

« *La perfidie de nos adversaires communs a tenté, maintes fois, de dramatiser certains points de friction, vrais ou fantaisistes, et, en tout cas, d'une portée très petite, entre Rome et Berlin : mai ces manœuvres ont subi toujours un échec bruyant. La preuve décisive de l'amitié italo-allemande a été faite à l'occasion de l'annexion de l'Autriche au grand Reich. C'est là un événement trop récent, et il n'est pas nécessaire d'y revenir, surtout après le discours du duce, qui a mis fin à de louches espoirs et à des spéculations misérables. L'Italie, certaine d'avoir un ami en le Reich hitlérien, considère avec la tranquillité la plus grande, la prise de contact sur la frontière sacrée et intangible du Brenner. Le monde est bien vaste et on peut parcourir tant de route ensemble qu'il serait vain, et surtout illogique, de se plaindre de ce qui est arrivé. On ne boude pas un ami parce qu'il est venu habiter plus près de vous : au contraire, on saisit l'occasion pour intensifier les relations d'amitié et, encore mieux, nous développer le plan commun en vue de l'avenir qui s'ouvre, large et plein de promesses, devant les deux pays.* »

Le « Giornale d'Italia » du 29 avril :

« *L'axe Rome-Berlin demeure intact et haut dans la conscience politique des Italiens. Il correspond entièrement aux intérêts nationaux et impériaux de l'Italie* ».

Les articles de tous les autres journaux expriment les mêmes idées, avec, à peu près, le même langage.

Les arrestations en Italie à l'occasion de la visite d'Hitler

Atmosphère de terreur policière

Nos correspondants d'Italie nous signalent que dans les villes qui seront visitées par Hitler règne, depuis des semaines, la terreur policière. Des milliers d'agents de la police italienne et de l'O.V.R.A. et des centaines d'agents de la police allemande, la Gestapo, en uniforme, exercent la surveillance la plus rigoureuse. A Milan, à Florence, à Rome, les arrestations se montent à plusieurs centaines. Les autorités italiennes ont soumis aux fonctionnaires de la Gestapo descendus en Italie avant leur Führer, une liste complète de tous les allemands demeurant en Italie. Les agents de la Gestapo ont exigé l'arrestation d'une grande partie des réfugiés juifs. Ceux-ci ont été enfermés dans les prisons italiennes et doivent payer une « pension » de 10 lires par jour.

Les agents de la Gestapo, qui disposent d'un parc d'automobiles et de motos, ont interrogés aussi beaucoup d'autres personnes originaires du Reich qui résident depuis des années en Italie et les enfants de ces citoyens, pour connaître l'opinion de leurs parents. Ont été également interrogés des citoyens français et tchécoslovaques. Dans des instituts d'émigrés allemands dans la campagne italienne, tout le monde a été interné, les professeurs comme les écoliers. Les correspondances adressées à ces personnes sont contrôlées par ces agents de la Gestapo. Depuis le 14 avril, tout transfert de domicile est interdit aux Italiens comme aux étrangers résidant en Italie. De nombreux Italiens ont été préventivement arrêtés ; parmi eux figurent des mères avec leurs bébés.

D'ailleurs, il suffit de lire certaines correspondances des envoyés spéciaux des journaux français (nous citons, par exemple, le *Paris-Soir*, dont le chef des services de politique internationale, M. Sauerwein, a été empêché par les autorités italiennes de se rendre en Italie !), pour se rendre compte de cette atmosphère d'oppression policière que la visite de Hitler a provoquée dans la peninsule.

Malgré les mesures incroyables de surveillance prises par la police italo-allemande, des manifestations se sont produites qui assument une signification particulière. Le 8 avril, à Milan, dans les quartiers centraux de la ville, des tracts ont été jetés, qui disaient : « Vive la République espagnole ! Mort à Hitler ! A bas l'axe Rome-Berlin ! Mussolini trahit l'Italie ! L'Allemagne est au Brenner. Dehors Hitler ! Dehors les Allemands ! ». La police a engagé une véritable chasse à ces feuilles.

D'après une nouvelle qui nous est parvenue de Rome, 27 officiers supérieurs auraient été mis en état d'arrestation à l'occasion de la visite de Hitler.

Le vapeur "Carnaro" coulé près de Massaouah

LA GUERRILLA EN ABYSSINIE

On nous signale de Milan :

« Des commerçants de retour de l'Ethiopie ont relaté que, dans la nuit du 3 au 4 avril, le vapeur « Carnaro » a coulé, à environ 150 kilomètres de Massaouah. Il transportait des hommes, du matériel de guerre et des vivres destinés à l'Abyssinie. Les hommes ont été sauvés ; mais le reste a été perdu. Les causes du désastre demeurent inconnues.

Les mêmes commerçants ont confirmé que la situation en Ethiopie est très grave et que les difficultés d'approvisionnement des troupes augmentent. Pendant le mois de février, cinq convois de camions chargés de vivres et d'essence, sont tombés aux mains des rebelles qui ont massacré les soldats qui escortaient les convois. »

Movimento G. e L.

Convegno Generale

Il C.E. di G. e L. ha deciso di convocare il prossimo Convegno nella prima quindicina di giugno, a Parigi.

Nel Bollettino diretto ai vari gruppi saranno indicati gli argomenti di discussione.

Saranno precisati, in un ulteriore comunicato, il luogo e il giorno del Convegno.

Nuovo indirizzo

Come abbiamo annunciato, la direzione, la redazione e l'amministrazione di GIUSTIZIA E LIBERTA' hanno trasferito la loro sede in rue Jolivet, 8, Paris 14°.

Tutti i nostri amici e corrispondenti sono pregati di prender nota del nuovo indirizzo.

L. I. D. U.

Federazione dell' Ile de France

VIEZZOLI. — La sezione è convocata in seduta straordinaria per sabato 21 maggio alle ore 20,30 nella sala de la Chope de Strasbourg (50, boulevard de Strasbourg).

Ordine del giorno : 1) Ammissione soci ; 2) Soci morosi ; 3) Sede del Congresso Nazionale ; 4) Discussione precongressuale ; 5) Varie.

Il consiglio direttivo prega tuttivi i soci d'intervenire più assiduamente alle riunioni, per non essere costretto alla rigida applicazione del regolamento sezionale.

Federazione della Riviera

SEZIONE DI NIZZA. — All'inizio della assemblea, nella quale il presidente Campolonghi parlò della situazione politica attuale, fu ricordato il nostro bravo socio Francesco Cavaccioli, di Terni, improvvisamente rapito all'affetto dei suoi cari e dei compagni antifascisti, che da anni lo ebbero a fianco, silenzioso e devoto, in tutte le manifestazioni della fede comune.

Dopo la relazione Campolonghi, l'on. Rondani, quale Presidente della Federazione della Riviera, presento' il seguente ordine del giorno che fu votato all'unanimità :

« La sezione di Nizza della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, raccolta il nove aprile in Assemblea attorno al Presidente Generale Luigi Campolonghi, di fronte alla gravità della situazione internazionale, sicura interprete della volontà unanime degli italiani, che nella città e nel dipartimento delle A.M. costituiscono circa un quinto della popolazione totale ;

riafferma nell'amore del proprio paese il rispetto e l'affezione alle libere e democratiche istituzioni della Repubblica francese, condizione e garanzia di ogni civile progresso, come senti' e pratico' nella sua gloriosa vita l'eroe nizzardo Giuseppe Garibaldi e difese nella sua grande azione Leone Gambetta ;

si dichiara sin d'ora pronta in virtù della legge testè votata alla Camera francese a collaborare a tutte quelle opere cui venisse chiamata dai pubblici poteri ;

rigetta ogni dottrina di supremazia e di violenza nei rapporti degli stati ed ogni attenuante a propositi di aggressione a cui il regime che si accampa in Italia cerca di associare il nostro popolo, dopo di averlo privato di ogni possibilità di esame, di confronti, di critica, di decisioni, come ai tempi della dominazione straniera ;

sottopone alla considerazione di tutti gli amici del progresso la proposta che un grande comitato d'amicizia italo-francese sia costituito in questo dipartimento di frontiera, sotto gli auspici delle associazioni più rappresentative delle due nazionalità, per un'opera di vigilanza, di intesa, di miglior comprensione e di fraternizzazione fra i due popoli, decisi ad impedire che il diritto della forza, l'irrisione dei trattati, l'inganno e la frode nelle relazioni internazionali e la conseguente guerra in permanenza siano proprio il destino del nuovo secolo. »

Fu riconfermate l'attuale Commissione federale con l'on. Rondani, presidente e Vincenzo Silvani segretario per il 1938.

Federazione delle Alpi

SEZIONE DI ANNEMASSE. — La sezione si è riunita in assemblea generale domenica 24 aprile con il seguente ordine del giorno : Ammissioni soci ; elezione delle cariche ; varie.

Prima di passare ai lavori, Biasini ha fatto una bella esposizione sulla attività della LIDU nella regione, e sui risultati ottenuti in diversi casi di espulsioni o di refoulements.

Le cariche son state cosi' suddivise : Presidente **Pavesi** ; Segretario : **Cigna** ; Tesoriere : **Pagani.**

Federazione della Meurthe-et-Moselle

SEZIONE DI NANCY. — Nell'ultima assemblea tenuta il 16 aprile, la sezione di Nancy ha, all'unanimità, designato la Moselle come sede del prossimo Congresso. Ha anche emesso il voto che, durante il Congresso, non venga organizzata nessuna altra manifestazione. Conta inoltre che le varie relazioni siano pubblicate al più presto per dare modo alle Sezioni di esaminarle e discuterle asaurientemente.

Federazione della Svizzera

SEZIONE DI GRENCHEN. — Ancora una volta dobbiamo registrare un lutto nella nostra Sezione. Il socio Altoe Gerolamo ha perduto la sua diletta compagna. La sezione tiene a testimoniare in quest'ora triste al caro Altoe ed ai suoi familiari la più sincera solidarietà e le sue fraterne condoglianze.

SOTTOSCRIZIONE

LISTA IV

Somma precedente	fr. 2.297,30
New York. — Local 89, a mezzo Luigi Antonini, 100 dollari, pari a	3.290,—
Parigi. — Famiglia Scotti	20,—
Nérac. — Raccolti in occasione della visita del Presidente Campolonghi alla Sezione : Anguiano 20, Galliani Francesco 5, Alessandri Dino 5, Mondadori Brenno 5, Vigano Firmo 5, Rovighi Marco 5, Presti Angiolino 5, Muti Giuseppe 5, Vigano Carlo 5, Tessari Osvaldo 2, Campolonghi 5, Lazzarini 3. — Totale	70,—
Grenchen. — La Federazione Svizzera della L.I.D.U., ricordando Mario Angeloni e tutti i combattenti della libertà caduti per l'emancipazione del popolo spagnolo	791,35
Mentone. — La Sezione, pagando le tessere del 1937	1,—
Wittenheim. — Gombi Antonio	6,50
Homécourt. — La Sezione, differenza in più, facendo un pagamento	1,80
Parigi. — Tagli	2,50
Totale	fr. 6.480,45

Le Gérant : M. CHARTRAIN.

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)

Fotografie

La passione della gente d'oggi, specie dei lettori di giornale, per le fotografie non è un fatto superficiale, ma un fatto importante della psicologia moderna, paragonabile al gusto per le immagini di santi di certe epoche, e di quello per le stampe popolari o le figure d'Epinal di altre. La fotografia, con la sua evidenza di superficie, dà l'impressione della vita, nella sua immediatezza e nella sua apparente completezza ; un rapido sguardo al giornale fa spaziare per orizzonti apparentemente più vasti che un libro di storia, di poesia, o anche una scelta di notizie fatta con metodo e intelligenza. L'abito cinematografico e fotografico è un aspetto della questione morale e sociale nel mondo moderno, un elemento di quel meccanizzarsi della civiltà delle classi popolari che solo il loro autogoverno puó infrangere, che intanto il capitalismo promuove e i regimi totalitari sfruttano per i loro fini. La raccomandazione del ministro Alfieri ai giornalisti : « *molte fotografie* », non è originale se non perchè sancisce come tendenzialmente fascista un metodo già da un pezzo applicato dalla stampa gialla del mondo intero.

Ma il fotografico e il cinematografico, in questo senso, vanno molto oltre il significato propriamente fisico. La giovane letteratura italiana, in questo senso, è tutta « fotografica » : espressione di apparente chiarezza, piena di suggestione : una velleità di « cogliere la vita » impassibilmente ; un aspetto scientifico e freddo congiunto con un'emotività quasi animale. Diciamo questo, non per criticare o lodare il passato : ma per cogliere una tendenza. Anche il metodo fotografico e suggestivo ha i suoi vantaggi : interessa, prima : e poi è l'unica cosa di una qualche sincerità, sebbene di una sincerità solo di superficie, una contropartita della retorica ufficiale (ma anche un alibi snobistico verso di essa). Prendiamo due « cronache » di *Omnibus*, giornale assai significativo in questo senso, del 16 aprile. Una, a firma M.C., ha una battuta che potrebbe intitolarsi : « Vita della capitale » :

Già avevo scoperto che il movimento davanti alle grandi porte a vetri dell'Hôtel Excelsior è completamente finto, causato cioè solamente dall'andirivieni del portiere, di alcuni fattorini e di un agente in borghese...

Un altro, che firma Massimino, descrive un ufficio anagrafe (la delegazione di Trastevere, per essere precisi) :

Gli impiegati incaricati di rilasciare certificati di nascita, stati di famiglia, ecc., stanno detro un tramezzo di legno e vetro. Certi di non farsi capire gridano e smaniano appena una persona li avvicina. Avvistando poi qualcuno dall'abito e dai modi non popolari, confidenzialmente gli si rivolgono quasi a cercare l'approvazione della loro ira : e dicono : « Occorre molta, molta pazienza. Non capiscono facilmente ». La persona cui si riferisce quel giudizio non protesta. Molti domandano il foglio di povertà ; quando gli vengon richiesti i cinquanta centesimi che ognuno deve sborsare per i bolli dell' « antitubercolare », si frugano le tasche febbrilmente. Contano soldo per soldo, o, se hanno il valsente in un unico pezzo, palpano con le dita la monetina, non con l'avarizia di chi soffre sborsando denaro, ma col turbamento di chi teme di avere una moneta falsa, e sa di non possederne altre. Naturalmente non manca qualche popolana che protesta.

STAMPA AMICA E NEMICA

La rappresentazione è acuta, il contrasto di miseria popolana, albagia burocratica, bisogno estremo e impassibilità fiscale, magnificamente colto. Ma non cercate in quelle righe vera emozione, e neppure un principio di riflessione. E' una marca folcloristica, una sensazione : fotografia, che non tira a conseguenza.

Lapalisse o Freud ?

Mussolini ha scritto, qualche tempo fa, un articolo pubblicato sulla *Wehrmacht*, e sul *Popolo d'Italia*, parlando del « valore del soldato italiano ». Tale articolo è riprodotto in tutti i giornali italiani del 15 aprile, e non è inutile riesumarlo ora, perchè dimostra in Mussolini un senso di inferiorità spiccato verso il suo alleato.

Dopo aver ricordato certi giudizi di Napoleone sul soldato italiano (giudizi che, o, come è probabile, non significano nulla e sono semplici argomenti di propaganda d'un generale che aveva bisogno delle sue truppe italiane e doveva pure lodarle : o, se esprimono qualche cosa, voglion dire che Napoleone, persuaso dalla leggenda settecentesca, si stupiva che gli italiani fossero capaci di battersi), dopo questo ricordo, Mussolini conclude :

Bene comandato e bene armato, il soldato italiano di terra, di mare, di cielo, puó affrontare in guerra qualunque altro soldato di qualsiasi altra nazione.

Bisogna avere ben bassa stima del proprio paese per poter scrivere di queste ovvie affermazioni. Nella guerra moderna, qualunque soldato, ben comandato, bene armato (bisognerebbe aggiungere : ben addestrato e sufficentemente nutrito) puó affrontare qualunque soldato di qualunque nazione. Le truppe coloniali di tutti i popoli, gli eserciti improvvisati in guerra ne sono la prova più bella. Mussolini non andrebbe a scrivere queste verità di Lapalisse sui giornali dei suoi alleati se non fosse persuaso ch'essi lo disprezzano.

Quel che i fascisti intendono fare della Spagna

Mentre il governo spagnolo proclama, in faccia al mondo, il suo programma umano, Longanesi (Omnibus, del 23 aprile) spiega ai suoi lettori quel che i fascisti intendono fare in Spagna. Il programma di sangue e di violenza, contro tutto ció che la Spagna nazionalmente è, è espresso in queste righe con cinismo assoluto e edificante.

I nazionalisti sono giunti al mare, hanno spezzato la repubblica in due monconi, ma i loro avversari tenteranno ancoro di resistere fino all'ultimo. Per due ragioni : perché sono spagnoli e perché è guerra civile. Si parló mesi fa, a Parigi e a Londra, di proporre un armistizio, di tentare una mediazione, di promuovere una transazione. Idea assurda, che dimostra solo quanto poco l'Europa occidentale conosca la Spagna. La guerra finirà solo quando i rossi saranno schiacciati. E se allora la Spagna vorrà consolidare la sua ricuperata unità, dovrà ricorrere a rimedi radicali. Lo Spinola, che governó la Corsica per la repubblica di Genova, scrisse che altro mezzo non v'era per tener l'isola che « estirpar la razza ». Forse vedremo emigrare masse di popolazione dalla Spagna.

Perché il male profondo di cui soffre la Spagna non sono le ideologie di importazione, ma l'incapacità politica della sua razza.

La razza, infatti, è separatista, fiera, indomita.

Ma appunto percio', la Spagna ha soprattutto bisogno di ritrovare la sua unità. Questi separatismi, questo spirito di tribù o di cabile non sono compatibili con i tempi odierni. L'uomo che vorrà fare la salvezza della Spagna, dovrà soffocarli per sempre, sia pure nel sangue.

Sappiamo dunque in nome di che è condotta la mostruosa aggressione della reppubblica : in nome dei « tempi odierni ».

Littoriali autarchici

« Orientamenti spirituali nelle letterature contemporanee » è il tema di discussione dato quest'anno ai littoriali della cultura. Tema che ha un'aria internazionale, ma che in fondo è stato scelto per far dire ai concorrenti che l'unica corrente spirituale moderna è quella fascista, e che invece tutte le altre letterature sono in stato di irremediabile decadenza. I nomi dei giudici, tra cui brillano Cornelio di Marzio e Guido Pallotta, indicano, senza possibilità di dubbio, che questo era il senso che dall'alto si voleva imporre al concorso. Ebbene, il risultato è stato diverso da quello che ci si attendeva. Uno degli esaminatori, Ezio Saini, su *Meridiano* di Roma del 24 aprile, scrive infatti :

« *La commissione ha constatato una eccessiva fede in tanto produzione letteraria, e pseudolettaria, d'altralpe, e un oblio ingiustificato di uomini del nostro più sicuro ottocento la cui funzione spirituale è tutt'altro che spenta. Questo si voleva qui per sincerità affermare, anche perchè si spera che i giovani che ieri hanno con tanta foga, tanto acceso entusiasmo, difeso le loro idee nel simpatico e interessante convegno, vogliano tenere maggiormente presente il nostro patrimonio cospicuo e guarire di certa esterofilia ancora troppo cara.* »

Cornelio di Marzio prende la buona occasione per affermare ancora una volta la necessità assoluta, da un punto di vista fascista, di controllare ancor più strettamente, o addirittura di proibire del tutto, tutto ció che viene da paesi liberi.

Libero VENIENTI